

# RESOCONTO STENOGRAFICO

36.

## SEDUTA DI VENERDÌ 12 OTTOBRE 1979

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIA ELETTA MARTINI

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegno di legge</b> (Presentazione) . . . . .	2744	<b>Interrogazioni</b> (Svolgimento):	
<b>Disegno di legge</b> (Seguito della discussione):		PRESIDENTE . . . . .	2730
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574)	2740	BELLOCCHIO (PCI) . . . . .	2737
PRESIDENTE . . . . .	2740	CASALINO (PCI) . . . . .	2739
MANNINO (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	2740	PACINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e previdenza sociale</i> . . . . .	2730, 2732 2735, 2739
MINERVINI ( <i>Misto-Ind. Sinistra</i> ) . . . . .	2752	ROCCELLA (PR) . . . . .	2733, 2736
PANDOLFI, <i>Ministro del tesoro</i> . . . . .	2744	VAGLI MAURA (PCI) . . . . .	2731
<b>Proposte di legge</b> (Annunzio) . . . . .	2729	<b>Corte dei conti</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	2729
<b>Interrogazioni e interpellanza</b> (Annunzio)	2758	<b>Ministro del tesoro</b> (Trasmissione di documenti) . . . . .	2740
		<b>Petizioni</b> (Annunzio) . . . . .	2729
		<b>Risoluzioni</b> (Annunzio) . . . . .	2759
		<b>Ordine del giorno della prossima seduta</b>	2759
		<b>Ritiro di un documento del sindacato ispettivo</b> . . . . .	2759

PAGINA BIANCA

**La seduta comincia alle 10,30.**

MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 10 ottobre 1979.

(*È approvato*).

#### **Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ALBERINI ed altri: « Disposizioni in favore dei militari di leva in caso di invalidità per causa di servizio e dei loro superstiti, in caso di morte » (713);

BALESTRACCI e MARTINI MARIA ELETTA: « Modificazioni alle circoscrizioni territoriali degli uffici giudiziari del tribunale di La Spezia e del tribunale di Massa » (714);

GULLOTTI ed altri: « Deroga all'articolo 18-bis del decreto-legge 13 agosto 1975, n. 376, come modificato dalla legge di conversione 16 ottobre 1975, n. 492, per l'autostrada Messina-Palermo » (715).

Saranno stampate e distribuite.

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria delle fe-

derazioni nazionali casse mutue di malattia per gli artigiani, per gli esercenti attività commerciali e per i coltivatori diretti, per gli esercizi 1975, 1976 e 1977 (doc. XV, n. 13/1975-1976-1977).

Sarà stampato e distribuito.

#### **Annunzio di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

MARABINI, *Segretario*, legge:

Bergamo Arturo, da Padova, chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo in materia di riscatto pensionistico da parte degli insegnanti di educazione artistica e di applicazione tecnica (40);

Giustini Sergio, da Filottrano (Ancona) chiede la emanazione di norme per regolamentare il diritto di sciopero (41);

Testa Cosimo, da Milano, chiede la revisione della Costituzione per la riduzione a cinque anni del mandato del Presidente della Repubblica e per la ineleggibilità a giudice della Corte costituzionale di chi abbia ricoperto la carica di membro del Parlamento o di un consiglio regionale (42);

Testa Cosimo, da Milano, rappresenta alla Camera la comune necessità di rendere realmente operanti le norme sulla detenzione delle armi (43);

Testa Cosimo, da Milano, chiede che venga istituito un organo supremo di controllo del regime democratico (44);

Testa Cosimo, da Milano, chiede che venga modificato l'articolo 68 della Co-

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1979

stituzione, concernente l'immunità parlamentare (45);

Testa Cosimo, da Milano, chiede che vengano emanate norme per l'insegnamento nelle scuole, fin dal secondo ciclo elementare, della materia « cultura democratica » (46);

Testa Cosimo, da Milano, chiede che vengano emanate norme per consentire ai locatari, aventi un reddito inferiore ai sei milioni di lire annui, di acquisire la proprietà dell'alloggio, e per dare una diversa disciplina alla costruzione di case economiche e popolari (47);

Testa Cosimo, da Milano, chiede la emanazione di norme di riforma del sistema carcerario in modo da adeguarlo alle esigenze umanitarie e di rieducazione del condannato previste dal terzo comma dell'articolo 27 della Costituzione (48);

Bagnoli Vincenzo, da Bologna, chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo in tema di reversibilità delle pensioni dei dipendenti statali (49).

Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

#### **Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. La prima è quella degli onorevoli:

Vagli Maura, Margheri, Toni, Tesi, Nespolo Carla Federica, Da Prato, Torri e Bonetti Mattinzoli Piera, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere —

premesso che nelle aziende della Metalli Industriali (LMI) di Villa Carcina, Fornaci di Barga, Campotizzorro, Serravalle, Casarza, Alessandria, anche dopo la firma del contratto nazionale di lavoro dei metalmeccanici, continua la lotta dei lavoratori per la vertenza di gruppo e che il 17 luglio scorso, esattamente all'indomani dell'accordo per il contratto nazionale, dal-

la direzione della LMI di Fornaci di Barga sono pervenute ai lavoratori dei vari turni lettere di sospensione dal lavoro e dalla retribuzione, che si sono aggiunte ad analoghe precedenti iniziative (155 licenziamenti a Villa Carcina, prolungati periodi di sospensione e cassa integrazione a Campotizzorro con minaccia di chiusura di reparti, progressivo disimpegno a Fornaci di Barga nei reparti officina, trafileria, pirotenax, tubi e con un aggravamento delle già gravi condizioni in fonderia), chiaramente tese da un lato ad acuire tensioni e dall'altro a non confrontarsi sul serio sul ruolo del rame e del gruppo stesso nella economia nazionale —

quali iniziative intenda assumere con la rapidità che la situazione richiede in ordine alla vertenza di gruppo, che investe l'economia di intere province (Brescia, Lucca, Pistoia, Alessandria) e un settore strategico nella nostra economia nazionale qual è senza dubbio quello del rame, avendo presente che un accordo era stato liberamente sottoscritto nel luglio 1977 e rapidamente violato da Orlando dopo pochi mesi, pure in presenza di finanziamenti pubblici utilizzati e di esenzioni fiscali » (3-00172).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si informa che a seguito delle trattative svoltesi presso il Ministero del lavoro in data 23 e 24 luglio corrente anno, l'azienda LMI ha revocato il licenziamento di 155 lavoratori. L'azienda, accogliendo altresì l'invito dal Ministero del lavoro, ha assicurato di non voler proseguire nelle azioni giudiziarie intentate contro i lavoratori. Nel corrente mese sono previsti ulteriori incontri tra le parti per una verifica informativa sulle singole unità produttive.

PRESIDENTE. L'onorevole Maura Vagli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta.

VAGLI MAURA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, rispondo anche a nome dei colleghi cofirmatari di questa interrogazione e, nel dichiarare la mia soddisfazione o meno, devo distinguere le mie motivazioni in due parti, rispettando l'impostazione com'era nell'interrogazione.

Per la parte che riguarda le competenze del Ministero del lavoro, sulla quale ha risposto il sottosegretario Pacini, devo dire di essere almeno parzialmente soddisfatta, con la precisazione che la cassa integrazione per lo stabilimento di Brescia deve essere intesa come occasione di ripresa e sviluppo e di non ritorno indietro per l'occupazione. La nostra interrogazione consisteva però, appunto, di due parti, di cui la seconda si riferiva al ruolo del rame nell'economia nazionale, ed al piano di settore nazionale minerario metallurgico all'interno del quale il rame deve avere una sua collocazione; in buona sostanza l'interrogazione stessa si rivolgeva anche e soprattutto al Ministero dell'industria.

Ora non mi pare di aver rilevato, nella risposta del sottosegretario Pacini, delega alcuna da parte di quel Ministero a rispondere anche su questa parte dell'interrogazione, estremamente importante e rilevante.

Comunque, andiamo con ordine. In relazione al primo problema della vertenza, è vero quanto diceva il sottosegretario che essa è stata risolta grazie ad un accordo intervenuto in sede di Governo tra le organizzazioni sindacali e l'azienda. È altresì vero, però, che in una recente riunione a livello provinciale il capo del personale generale del gruppo LMI si è permesso addirittura di esprimersi con estrema sufficienza, e non starò qui a ripetere, per rispetto dell'Assemblea, dei colleghi e della Presidenza, i termini che egli ha usato. In sostanza, quindi, le dichiarazioni di buona volontà, fatte dall'azienda in relazione alle denunce da essa fatte a lavoratori e sindacalisti nel corso della vertenza, non vengono rispettate.

Questo è un elemento di estrema gravità che nel prossimo incontro — se non erro, dovrebbe avvenire il 25 del corrente

mese — fra Governo, azienda e organizzazioni sindacali dovrà essere assolutamente tenuto presente, in modo che l'azienda stessa non possa sfuggire alle sue responsabilità.

In ordine al secondo punto, in riferimento al quale ci dichiariamo assolutamente insoddisfatti della risposta avuta dal Governo, desidero precisare che noi siamo su questo terreno in una situazione di assoluto monopolio da parte del gruppo Orlando, soprattutto per quanto riguarda la lavorazione del rame.

Come gruppo comunista salutammo, a suo tempo, lo scioglimento dell'EGAM ed il passaggio all'ENI di una serie di settori tra cui quello minerario metallurgico, proprio in considerazione del fatto che ritenevamo ci dovesse essere una strategia politica nazionale in questo settore, e, quindi, anche un comparto del rame all'interno del piano di settore minerario metallurgico, e direi — con molta forza — una presenza del capitale pubblico che correggesse le distorsioni, gli errori ed i guasti che indubbiamente la presenza di un monopolio in questo settore provoca nell'economia nazionale.

Su questo terreno esistono viceversa carenze governative gravi e pesanti. Non si è risposto a questa parte della mia interrogazione e vorrei aggiungere suggerimenti ed indicazioni più precisi in questo senso. Si tratta di intervenire a livello d'estrazione di minerali e metalli non ferrosi, di recuperare le piccole miniere; si tratta della lavorazione del materiale di scarto, delle iniziative di produzione a livello della stessa presenza dell'ENI. Non so se sia stata conclusa la trattativa tra la VABCO trafile di Brescia e Milano e gli Orlando; in tale azienda è presente anche la GEPI: come mai, se a livello di dichiarazioni generali si riconosce la necessità del piano di settore con un piano di comparto del rame, e mentre vi è già la presenza del capitale pubblico attraverso la GEPI, si tratta con gli Orlando senza riconoscere l'esigenza di sfruttare immediatamente quest'occasione per un ingresso dell'ENI, del capitale pubblico che inserisca nel mercato, subito, elementi di

una più ampia strategia nazionale in questo settore?

Farò un'aggiunta che si collega al piano nazionale, nostra continua richiesta, ed esigenza che scaturisce dalla situazione obiettiva: mi riferisco all'accordo aziendale a suo tempo sottoscritto e mai rispettato. Questo accordo già allora (ma con forza i lavoratori e le organizzazioni sindacali lo precisano di nuovo ad ogni occasione) era collegato all'uso del mercato creditizio, ai finanziamenti nazionali e alle esenzioni fiscali di cui l'azienda usufruisce; tutto ciò era finalizzato ad una ristrutturazione ben precisa e ad una ripresa dei livelli occupazionali, con una difesa di quelli già esistenti. Vi è poi la questione delle commesse pubbliche, una compresenza di soggetti in questo settore che non può essere più tollerata a simili livelli: da una parte gli Orlando che decidono, fanno, stabiliscono sulla pelle di tutti i lavoratori e anche delle istituzioni (i soldi sono della collettività!), e dall'altra questa presenza, di scarso controllo e potere reale, assolutamente inaccettabile, delle istituzioni.

È stata nuovamente prevista una esenzione fiscale per questo gruppo; vi è stata nell'accordo recente con la regione Toscana una precisazione: queste esenzioni fiscali devono essere finalizzate al rispetto degli accordi ed alla ripresa della occupazione. Chiedo che il Governo anche in questo settore si impegni, nella prossima riunione del 25 ottobre, affinché le esenzioni fiscali siano veramente finalizzate e si abbia un vero controllo in questa direzione a livello regionale e governativo.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Pinto, Boato, Pannella, Bonino Emma, Galli Maria Luisa, Ciccionesere, Faccio Adele, Sciascia, Melega, Aglietta Maria Adelaide, Mellini, Crivellini, Teodori, De Cataldo, Macciocchi Maria Antonietta e Tessari Alessandro, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se è a conoscenza del fatto che il giorno 31 luglio 1979 (come riportato dai quotidiani *Il Mattino* e *il Roma*)

oltre 100 persone, in maggioranza donne, hanno occupato l'ufficio di collocamento di Salerno. Il motivo della protesta sarebbe dovuto alla mancata assunzione di lavoratori e lavoratrici stagionali nelle fabbriche di pomodori della zona, ed in particolare nella fabbrica Florio, per i mesi di agosto e settembre.

Gli interroganti chiedono di sapere se il ministro è a conoscenza che questi episodi si ripetono puntualmente ogni anno e che uomini e donne sono costretti a lottare per mesi per ottenere solo sessanta giorni di lavoro all'anno. Gli interroganti chiedono inoltre di sapere se il ministro del lavoro intenda disporre una indagine per stabilire se esiste o meno occupazione per gli iscritti all'ufficio di collocamento di Salerno, specialmente nel settore della conservazione dei pomodori, al fine di dare una giusta risposta all'attesa di questi lavoratori, e per accertare se nell'ufficio di collocamento di Salerno venga rispettata la legge o, invece, come è stato denunciato dai lavoratori, prevalgano pratiche clientelari ed illecite » (3-00262).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'industria di trasformazione e conservazione dei prodotti ortofrutticoli è presente in Campania nelle province di Caserta, Napoli e Salerno: in particolare, in quest'ultima operano ben 119 aziende con 25 mila dipendenti. Tali aziende si dedicano prevalentemente alla trasformazione dei pomodori, che determina momenti nell'arco dell'anno nei quali si concentra la lavorazione (da agosto a settembre), seguiti da inerzia produttiva nel restante periodo. Ne consegue che, nel periodo interessato, verso tale settore converge tutta la forza-lavoro disponibile; in talune zone della provincia (come nell'agro nocerino-sarnese), esaurita la disponibilità locale mediante l'impiego marginale anche di studenti, la forza-lavoro viene addirittura attinta in comuni vicini.

Vi è da aggiungere che, prima dell'inizio delle lavorazioni, gli uffici provinciali provvedono a richiedere alle aziende i piani di impiego della manodopera ed a compilare apposite liste di prenotazione per programmare l'impiego del maggior numero di lavoratori. Nella città di Salerno la lavorazione stagionale dei pomodori è localizzata in un'unica fabbrica conserviera, la ditta Florio, che assorbe ogni anno circa 250 unità.

Gli aspiranti al collocamento nel settore sono circa un migliaio. È da porre in rilievo, infatti, che negli ultimi tempi si è avuto un ricorso più massiccio alle liste dei disoccupati per l'avviamento in attività stagionali, specie di giovani, studenti e non.

Nel luglio scorso la ditta Florio ha fatto pervenire una richiesta di 220 unità, che l'ufficio di collocamento evadeva secondo l'ordine di graduatoria degli iscritti.

Detta graduatoria è stata regolarmente compilata dalla commissione comunale di collocamento e successivamente pubblicata; ciò porta ad escludere, quindi, qualsiasi illecito favoritismo.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Roccella, confermatario dell'interrogazione Pinto, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**ROCCELLA.** Signor rappresentante del Governo, mi permetto di dissentire, data la mia esperienza professionale; quando ero giornalista, prima di essere parlamentare, mi è capitato di fare una serie di servizi sull'Italia meridionale per il mio giornale *Il Giorno* e più di una volta mi sono occupato delle condizioni di lavoro, del mercato del lavoro, dei meccanismi di collocamento e sono giunto a conclusioni che mi trovano assolutamente dissenziente da quanto lei ha detto.

Del resto la ricordata situazione idilliaca, in relazione al funzionamento degli uffici di collocamento, è in assoluta contraddizione con tutto quello che sta succedendo a Napoli dove, come lei sa, il lavoro nero e la camorra delle assunzioni, che ne è conseguenza e motore insieme, dilagano. Lei sa meglio di me, signor rap-

presentante del Governo, che a Napoli, ogni anno, vengono prodotti 40 milioni di paia di guanti, mentre non esiste un'azienda che produca guanti. Questa è Napoli.

La cosa assurda, grottesca e paradossale sta nel fatto che le condizioni in cui si sviluppa il lavoro nero a Napoli sono diventate un elemento di equilibrio dell'economia e della vita sociale della città; un elemento di equilibrio tollerato, perché si sono create condizioni di obbligatorietà direttamente conseguenti alla anarchia in cui vive Napoli; direttamente conseguenti alle situazioni assurde che a Napoli si sono create per un'opera di malgoverno che data da tempo immemorabile; da quando cioè — è presente il ministro delle finanze e pertanto, se sbaglio, mi corregga — si è operata quella famosa scelta sulla politica della ricostruzione in Italia, con compagni comunisti perfettamente consenzienti. Ricordo che Togliatti si alzò in quest'aula per dire che la programmazione era un mito e se i comunisti fossero stati al Governo avrebbero affidato all'intrapresa privata la politica della ricostruzione.

Questi fatti di malgoverno risalgono a quei tempi; l'abbandono di Napoli data da allora e queste sono conseguenze che naturalmente hanno fatto seguito a un deterioramento sempre crescente, connotando di sé tutta la situazione di Napoli. È evidente che l'obbligatorietà della situazione, il bisogno di trovare lavoro e la clandestinità della ricerca, costituiscono un *habitat* ideale per tutte le camorre, per ogni influenza politica, per il sistema delle clientele alle quali non si è saputo o potuto sottrarre neppure il movimento dei disoccupati, che è stato riassorbito o minaccia di esserlo da questo sistema. Tale regime a Napoli è permanente e ha trovato la tutela più piena nel costume, nel modo di vivere, di pensare, nel comportamento e persino nello spagnolismo della classe politica napoletana.

Ora, in un ambiente e in una dimensione di questo genere, non è possibile trovare un ufficio di collocamento irreprensibile che segua tutte le regole; basta andare a Napoli e conoscere i dati costi-

tutivi della situazione napoletana, per essere messi nella condizione di non credervi nel modo più assoluto. Non vuol dire nulla per la verità che i dati formali, di superficie, siano corretti, data la situazione di Napoli. Ricorderò ancora cosa è Napoli e come i dati formali contraddicano i dati sostanziali della vita della città; si ricorda, tanti e tanti anni fa, quel famoso scandalo del sanatorio Principe di Piemonte: allora si mosse tutta la democrazia cristiana perché fu trasferito un oscuro direttore sanitario di quell'ospedale. Quello che si scoprì veramente era una cloaca; come lo si scoprì? Erano state disposte dal presidente dell'INPS di allora, se non vado errato, qualcosa come 14-15 ispezioni, tutte negative. Tutte infatti avevano registrato la correttezza formale della gestione dell'ospedale; soltanto quando fu sospeso, dopo anni e anni, il direttore sanitario e si ruppe, si frantumò quella rete di solidarietà, di omertà, di complicità e di connivenza che copriva tutto, allora si scoprì una cloaca. Naturalmente lo scandalo, come altri scandali in questo paese, non ebbe seguito. Ma questa è Napoli; questa è la logica di Napoli. Lei non può qui davvero sostenere la coerenza tra l'immagine che ha dato dell'ufficio di collocamento, ripeto, irreprensibile e l'andamento reale della situazione a Napoli, come si svolge nella vita di tutti i giorni. Qui ci sono dei napoletani e possono testimoniare davvero, se testimoniano con onestà e con lealtà. Non è accettabile la sua versione, non è accettabile obiettivamente; non che io non l'accetti. La conclusione dell'interrogazione mi pare assolutamente attendibile, questa sì, corretta. Fate una indagine, vedete come si svolge la vita, l'attività delle commissioni di collocamento. Non so neanche se siano state aggiornate: mi risulta, per esempio, che in tutto il meridione le commissioni di collocamento sono scadute da anni e anni e non si riesce a rinnovarle (non so nella fattispecie il caso di Napoli, ma in tutto il meridione è così), perché sono tutelate, e connesse con questo sistema di connivenze, di complicità, di tutela e di protezione politica, con

questa maglia vischiosa che le protegge e garantisce l'immunità. Sono cioè centri di potere camorristico, tutto sommato, e da questa loro natura derivano il beneficio e il privilegio dell'immunità. Quindi, dichiarandomi assolutamente insoddisfatto della sua risposta, insisto nell'incoraggiarla, signor rappresentante del Governo, a fare una indagine. A Napoli le indagini e le inchieste non sono mai di troppo.

PRESIDENTE. Seguono ora le interrogazioni degli onorevoli:

Pinto, Aglietta Maria Adelaide, Ajello, Boato, Bonino Emma, Ciccio messere, Crivellini, De Cataldo, Faccio Adele, Galli Maria Luisa, Macciocchi Maria Antonietta, Melega, Mellini, Pannella, Roccella, Sciascia, Teodori e Tessari Alessandro, ai ministri dell'interno, di grazia e giustizia e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere:

se sono a conoscenza dell'ennesimo incidente sul lavoro avvenuto ad Acerra (Napoli), nel quale un ragazzo di 13 anni, Antonio Attanasio, ha perso la vita e un altro, Gaetano Russo di 18 anni, ha riportato gravi lesioni;

se è vero che i due ragazzi erano i soli a lavorare alla costruzione di una casa — per altro abusiva — e al momento dell'incidente stavano trasportando mattoni da costruzione su un muro perimetrale, all'altezza di sette metri, servendosi di un montacarichi funzionante con motore a scoppio;

se è vero che l'incidente è stato causato dal cattivo funzionamento del montacarichi, determinato molto probabilmente dal sovraccarico;

se è vero che — oltre ai fatti succitati, già comunque di gravità tale da giustificare l'intervento della magistratura — le norme di sicurezza non solo non erano rispettate, ma la lavorazione avveniva in condizioni tali da favorire e determinare inevitabilmente condizioni di pericolosità e di rischio.

Si chiede quindi ai ministri:

che cosa intendano fare per accertare le responsabilità di questo ennesimo omicidio bianco, ovvero:

qual era l'impresa cui era affidata la direzione dei lavori, chi ne è il titolare, quanti operai o dipendenti risultano, con quale tipo di rapporto di lavoro, quale tipo di rapporto intercorreva tra Antonio Attanasio, Giordano Russo e l'impresa costruttrice, quale salario percepivano i suddetti, se risultano nella medesima azienda altre situazioni analoghe, e quali tipi di contratti di lavoro sono vigenti.

Si chiede inoltre quali informazioni sono in grado di fornire i ministri interessati riguardo al problema del lavoro minorile a Napoli, del lavoro nero e precario, della prevenzione degli infortuni nei luoghi di lavoro e quante ispezioni, in quali luoghi di lavoro e con quali risultati, sono state svolte dall'ufficio del lavoro a Napoli e nella provincia.

Si chiede infine che cosa intendano fare i ministri, quali provvedimenti adottare, quali impegni concreti assumersi per affrontare e possibilmente risolvere questo grave problema, che d'altronde ha assunto in questi anni carattere nazionale, e assume in particolare a Napoli e nel meridione aspetti particolarmente drammatici (per le dimensioni del fenomeno e per l'alto numero di persone coinvolte) tale da essere purtroppo se non il più urgente, senz'altro uno dei più preoccupanti e dolorosi » (3-00284);

Bellocchio e Sandomenico, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se sia a conoscenza sia della morte del tredicenne Antonio Attanasio, avvenuta qualche giorno fa ad Acerra, che di quella del cinquantunenne Angelo Cerbone, avvenuta ieri l'altro ad Afragola;

per conoscere la dinamica dei fatti e le responsabilità di questi "omicidi bianchi";

quali misure s'intendano adottare per il rispetto delle leggi sul lavoro minorile e più in generale per garantire la sicurezza della vita anche nel caso di "lavoro

nero", atteso che il dramma della disoccupazione in Campania e nel Mezzogiorno spinge ad accettare qualsiasi lavoro ed a qualsiasi condizione » (3-00299).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facilità di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. L'infortunio sul lavoro avvenuto ad Acerra il 7 agosto scorso, nel quale è rimasto vittima il minore Antonio Attanasio di anni 13 ed ha riportato lesioni il manovale edile Gaetano Russo di anni 18, è stato oggetto di immediata ispezione da parte del competente ispettorato del lavoro.

Dai rilevamenti effettuati è risultato che realmente l'Attanasio lavorava soltanto da due giorni alle dipendenze dell'imprenditore edile Domenico Valio, mentre il Russo vi lavorava da circa un mese. I due, il giorno dell'infortunio, si trovavano da soli intenti a lavorare nel cantiere edile di Acerra, in località Muro di Piombo, per la costruzione di una mansarda di un edificio ancora da completare.

È risultato, inoltre, che l'Attanasio non aveva ancora percepito alcuna retribuzione, né l'ammontare della stessa era stato concordato, mentre il Russo, che era stato assunto alla metà di luglio, percepiva una paga di lire 10.000 giornaliere. L'imprenditore aveva provveduto unicamente a stipulare una polizza presso l'INAIL, senza però munirsi di libri paga e matricola e senza aprire alcuna posizione assicurativa presso l'INPS e l'INAM.

Sulla dinamica dell'evento e sulle norme di prevenzione infortuni, ritenute violate, è stato immediatamente inoltrato, ad accertamenti ultimati, un rapporto all'autorità giudiziaria. In data 9 agosto la procura della Repubblica di Napoli ha emesso ordine di cattura nei confronti del titolare dell'impresa per il delitto di omicidio colposo; il provvedimento è stato eseguito.

A carico del Valio si è inoltre proceduto con contravvenzioni per avere adibito al lavoro un minore di anni 15, per non avere istituito i libri paga e matricola e per non avere versato all'INPS e all'INAM i prescritti contributi.

Sul fenomeno in generale, il Ministero del lavoro, compatibilmente con le note carenze degli organici dell'ispettorato del lavoro, dispone periodicamente una serie di ispezioni nei settori dove maggiormente si riscontra l'occupazione di minori, al fine di indurre i datori di lavoro, anche con provvedimenti rigorosi, ad evitare il ricorso a prestazioni lavorative dei fanciulli.

Anche nell'ambito della normale attività di vigilanza, il fenomeno viene costantemente seguito; infatti, le direttive impartite sono state sempre orientate ad ispezionare, non solo su denuncia ma anche su iniziativa degli uffici, le aziende dove è stata accertata la presenza al lavoro dei minori. In particolare, nel Napoletano, dove l'occupazione dei fanciulli è maggiormente diffusa nei settori dei pubblici esercizi, negozi ortofrutticoli e officine meccaniche varie, sono stati presi contatti con il locale comando dell'Arma dei carabinieri affinché sia disposto che anche da parte delle singole stazioni dell'Arma siano accertate contravvenzioni al divieto di occupazione dei minori. Altri contatti sono stati presi con il locale provveditorato agli studi perché segnali all'ispettore le mancate frequenze degli scolari dovute ad attività lavorativa dei medesimi.

PRESIDENTE. L'onorevole Roccella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per l'interrogazione Pinto n. 3-00284, di cui è cofirmatario.

ROCCELLA. L'intervento della magistratura è certo lodevole, ma era comunque doveroso. Ne prendo atto. Mi permetto, però, di dubitare seriamente della continuità di questa attività di vigilanza che lei, in quest'aula, ha assicurato che viene effettuata. Gli episodi si ripetono.

Torno a dire quello che ho affermato poc'anzi: qualunque attività di vigilanza deve vincere una ostilità dell'ambiente, resa ormai fisiologica. Per cui, in tutta sincerità, di tale attività di vigilanza vi è da dubitare *a priori*, pregiudizialmente. Lei, onorevole sottosegretario, afferma che il fenomeno è costantemente seguito. Direi che, altrettanto costantemente, è inutilmente seguito poiché il fenomeno è lì, non tende in alcun modo a decrescere. Gli uffici del lavoro o sono impotenti o sono incapaci. In ambedue i casi, la conclusione è drammatica e richiede un intervento serio del Governo, un intervento di fondo.

Napoli, onorevole sottosegretario, come ho detto poco fa, è quella che tutti conosciamo. Vede, il lavoro nero è diventato una dimensione di vita. In quest'area tutto si amalgama, tutto finisce con l'assumere le caratteristiche ed i connotati del lavoro nero. È una spinta che connota tutto il mercato del lavoro napoletano; è una spinta irresistibile e contro la stessa bisogna combattere.

Ricordo — ed è un ricordo professionale — che il contrabbando, a Napoli, è concepito in modo che gli stessi contrabbandieri hanno dato vita al collettivo della categoria, cioè ad una sorta di sindacato. Lei sa, onorevole sottosegretario, meglio di me che costoro hanno semplificato il problema a tal punto da richiedere una licenza di contrabbando... Perché? Perché è diventato uno stato di necessità. La finanza lascia correre e non può non farlo, altrimenti Napoli muore. Il contrabbando, il lavoro nero, questa particolare dimensione che si è creata a Napoli è una risposta disperata per la sopravvivenza. Così Napoli è ridotta, e non da ora. Pensare davvero che l'intervento, così episodico, degli uffici del lavoro possa contrastare una situazione del genere di quella che ho descritto e la logica che la porta avanti, mi pare assolutamente paradossale e fuori della realtà. Non è possibile farcela, anche perché gli stessi uffici del lavoro — e può giurarci su questo, onorevole sottosegretario — sono preventivamente incapsulati, catturati da tale logica, che è diventata un processo di civilizzazione

paradossale. Tutte le attività ne vengono riassorbite e connotate. Non credo che la mobilitazione dell'ufficio del lavoro possa giungere a risultati generalizzati e possa determinare una correzione seria di rotta e di qualità, nella situazione di Napoli e del mercato del lavoro.

Vedremo questi episodi ripetersi, e naturalmente ci rimarrà il conforto del rigore della magistratura — si danno degli esempi e qualcuno paga —, ma il problema rimane insoluto al di là dei suoi termini generali di continuità e di obbligatorietà. Il discorso diventerebbe molto più vasto, ma io mi limiterò soltanto ad una denuncia: la situazione del meridione continua ad essere, in una logica disperata, tragica. Mai, come oggi, il problema meridionale si ripropone in una vicenda di coerenze — dalla politica della ricostruzione a quella della programmazione, passando per la liberalizzazione degli scambi proposta da La Malfa — paurose che hanno creato il « caso » a Napoli e in tutto il meridione. Questo Parlamento non se ne dà per inteso, tanto è vero che continuiamo ad agire in una situazione di lacerazione profonda e di deterioramento delle cose. Meno male che Napoli si arrangia; ma è qui l'assurdo ed il paradossale: lo arrangiarsi — il lavoro nero, il contrabbando, le morti bianche — diventa un elemento fisiologico conseguente ad un atto di difesa per la sopravvivenza. Questo è inammissibile ed inaccettabile. Si è determinata una strana reazione della popolazione napoletana, la quale deve sopravvivere, ed in questo impegno di sopravvivenza utilizza le profonde doti e le attitudini che ha e rafforzando, al tempo stesso, quel fenomeno che si vuole risolvere. Inevitabilmente, questo è un circolo chiuso, vizioso.

Non ci stancheremo mai di ripetere queste cose anche se, probabilmente, non concluderemo nulla; avremo, però, la coscienza tranquilla. Il « caso Napoli » si ripropone sempre attraverso questi episodi ricordandoci non soltanto la disperazione del caso umano che è accaduto, ma la tragedia della questione meridionale come contraddizione tra le scelte politiche ed

economiche di fondo, ripeto, della politica della ricostruzione, passando attraverso la liberalizzazione, per finire alla programmazione. Un giorno o l'altro dovremo affrontare, a fondo, questo discorso, per capire quali siano i punti di riferimento, le spinte che hanno operato e le responsabilità che hanno comportato. Dietro questi morti vi è una responsabilità enorme, vi è la responsabilità della classe dirigente italiana accumulata, lentamente ed inesorabilmente, in tutta la sua vicenda di governo e di malgoverno di questo paese. Purtroppo, non vi è giudice che possa perseguire questa responsabilità in un processo per delitto colposo.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Non credo che, dinanzi alla morte di lavoratori, ci si possa dichiarare soddisfatti o meno. Devo subito dire che, anche se il Governo non ha risposto alla seconda parte della mia interrogazione, quella relativa al decesso del lavoratore Angelo Cerbone, in tutti e due i casi che ho rilevato ci troviamo di fronte ad omicidi bianchi. Per quanto riguarda la morte di minori, siamo in presenza, soprattutto nel Mezzogiorno, di un fatto abbastanza generalizzato, e cioè il lavoro nero che trova la sua utilizzazione nell'industria e nell'agricoltura. Intendo denunciare questo fenomeno, che occorre colpire all'origine se si vogliono evitare incidenti sul lavoro.

Onorevole sottosegretario, il lavoro nero è solamente indice di precarietà nel Mezzogiorno; è anche paura e continua tensione di perdere quel posto, da un momento all'altro, chissà come ottenuto. E come sempre, quando questi fatti accadono, siamo in presenza di ragazzi che vanno prima a scuola e poi al cantiere a lavorare. Nel caso del tredicenne Attanasio, ci troviamo di fronte ad una famiglia molto numerosa: cinque figli ed un padre impegnato saltuariamente come bracciante. Come non accettare, allora, quel lavoro che gli era stato offerto in quel cantiere? Guarda caso, il posto era

stato trovato solamente due giorni prima dallo zio, senza neanche contrattare la mercede.

Questo ragazzo di 13 anni non sapeva neanche che cosa fosse un montacarichi eppure lo ha dovuto far funzionare con un amico, Gaetano Russo, 18 anni, forse poco più esperto di lui. Quando il motore si è inceppato hanno ripetutamente tentato di rimmetterlo in moto, ma hanno perso l'equilibrio.

Fatalità, onorevole rappresentante del Governo? Non credo, dato che l'imprenditore Domenico Valio, cui lei ha fatto cenno, è uno dei più conosciuti della zona, per il fatto che pochi mesi fa aveva ricevuto una visita dell'ispettorato del lavoro, durante la quale si scoprì che gli operai non erano assicurati. Allora ebbe una multa, come l'avrà in questo caso, ma tutto finì lì. Non ci sono stati cioè altri controlli, altri sopralluoghi.

Anche questa è una fatalità, onorevole rappresentante del Governo? Quanti cantieri edili si sono trasformati, nel corso di questi anni, in cantieri della morte?

Certo, è difficile poter entrare in questa realtà, ma occorre almeno riflettere su un dato. In dieci anni sono stati licenziati nella provincia di Napoli più di 40 mila edili, eppure gli infortuni sul lavoro sono progressivamente aumentati, il che significa che, in ogni caso, la manovalanza è costituita essenzialmente da operai fuorilegge, da minorenni, oppure da operai che accettano di lavorare in cantieri abusivi, come il cinquantenne Angelo Cerbone.

Quanti sono gli infortuni mortali? La precarietà del lavoro, come è stato detto molto spesso, spinge all'omertà, alla difesa incondizionata dei titolari dell'impresa; ebbene, nei primi sei mesi del 1978 (secondo i dati fornitici dall'Istituto nazionale per gli infortuni sul lavoro), nell'industria e nell'artigianato si sono registrati più di mezzo milione di infortuni sul lavoro, la maggior parte dei quali (circa 95 mila casi) proprio nel settore delle costruzioni.

La Campania, in rapporto ai livelli occupazionali, ha una delle percentuali

più alte per quanto riguarda questa casistica; nella sola provincia di Napoli la media annua è di oltre 40 mila casi.

In queste cifre (e più ancora in quelle non denunciate) vi è tutto il quadro di un apparato produttivo debole, traballante, inadeguato, ennesima spia del dramma della disoccupazione, che sempre più spesso spinge ad accettare ogni genere di lavoro a qualsiasi condizione, anche la più pericolosa.

Ecco perché, a conclusione di questa mia brevissima replica, intendo dire che bisogna fare uno sforzo soprattutto per portare alla luce anche quella che viene definita «economia sommersa», garantendo prospettive ed aiuti per evitare che accadano altre sciagure.

PRESIDENTE. Passiamo alla interrogazione degli onorevoli:

Casalino, Reichlin, Angelini, Conchiglia Calasso Cristina e Graduata, ai ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, «per sapere se sono a conoscenza del fenomeno sempre più allarmante, in corso alla Italsider di Taranto, dove nell'area ghisa vi sono stati quattro morti in sedici mesi, affetti da cancro, come riportato ampiamente dalla stampa pugliese.

Considerato che:

in questi anni i lavoratori morti presso il centro siderurgico tarantino si contano in alcune centinaia a causa di infortuni sul lavoro o per malattie professionali, il che spinge gli operai a pensare che, se per ogni loro compagno di lavoro morto si mettesse una croce all'ingresso dello stabilimento siderurgico, lo stesso si potrebbe scambiare per il viale di un cimitero;

è inaudito pensare che un grande complesso industriale moderno, per poter produrre ghisa, acciaio e tubi di acciaio, abbia bisogno del sacrificio di centinaia di vittime;

se non ritengano di promuovere una indagine conoscitiva per accertare le cause che hanno provocato in questi anni e provocano ancora tanti decessi di operai

per cause derivanti da infortuni sul lavoro o da malattie professionali (gli ultimi quattro fra i dipendenti dell'ICROT) e quindi suggerire le misure necessarie per rendere il lavoro meno rischioso ed evitare che le maestranze siano continuamente esposte a rischi che minano la salute e a volte comportano la perdita della vita» (3-00290).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

PACINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La dolorosa e deprecata fenomenologia infortunistica presso lo stabilimento Italsider di Taranto è stata attentamente seguita dal Ministero del lavoro, anche per il tramite dei propri organi periferici.

A fronte delle ultime inquietanti vicende, si è ritenuto di adottare un duplice ordine di interventi.

Il primo, a carattere immediato, diretto ad accertare — attraverso una commissione di tecnici, costituita da medici, chimici ed ingegneri — le condizioni di rischio recentemente rilevate, sia per le tecnopatie che per le malattie tumorali, cui fanno cenno gli onorevoli interroganti. Proprio in questi giorni tale organismo ha iniziato la propria attività.

Il secondo degli interventi, diretto a rivedere l'intera problematica di sicurezza negli impianti siderurgici, si è concretato nella costituzione di otto gruppi di lavoro, formati dal personale dell'ispettorato del lavoro, dalle rappresentanze dei lavoratori e dai datori di lavoro, nonché da qualificati tecnici del Consiglio nazionale delle ricerche, dell'ENPI e dell'ANCC. Tali gruppi entro un breve periodo di tempo, che non dovrebbe comunque superare i tre mesi, dovranno predisporre una normativa tecnica specifica, diretta a disciplinare, ai fini della prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali, tutte le lavorazioni del settore siderurgico, nella più ampia prospettiva del riordinamento del sistema di prevenzione, così come postulato dalla legge n. 833 sul servizio sanitario nazionale.

La presente risposta è data anche per conto dei ministri della sanità e dell'industria.

PRESIDENTE. L'onorevole Casalino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CASALINO. La mia interrogazione concerne sì gli incidenti mortali nel complesso siderurgico di Taranto, ma purtroppo Taranto non è una eccezione. Apprendiamo oggi dal quotidiano del partito comunista italiano, *l'Unità*, che a Torino sono morti due operai nello stabilimento FIAT. Sì, ieri a Torino, in fabbrica, sono morti due lavoratori: Efsio Porcu, 29 anni, sposato, due figli, originario di Oristano, e Emanuele Taverna, 58 anni, torinese.

Sempre su *l'Unità* di oggi, apprendiamo che due operai del quarto centro siderurgico dell'Italsider di Taranto sono stati ricoverati con prognosi riservata nell'ospedale civile della Santissima Annunziata per sospetta intossicazione da ossido di carbonio.

Si tratta di Francesco Caramia di 24 anni e di Stefano Di Salino di 29 anni, tutti e due, quindi, giovani; e poi si afferma che i giovani non vorrebbero lavorare.

Un rappresentante della FLM ha affermato in questi giorni che, se vi è da parte dei lavoratori una colpa grave, è proprio quella di aver scioperato poco per la sicurezza degli impianti dello stabilimento siderurgico di Taranto, divenuti ormai, in modo esemplare, autentici strumenti di morte. I lavoratori di questo stabilimento si domandano se davvero è indispensabile ammalarsi o morire per continuare a produrre, oppure se si possono creare, grazie allo sviluppo delle moderne tecnologie, ambienti di lavoro più umani, più sicuri e meno stressanti.

Sappiamo che il rischio ci sarà sempre, perché dipende dall'imponderabile, ma se le infezioni e gli infortuni mortali fossero rari, potrebbero essere tollerati; invece, vi è un crescendo allarmante, a causa dei tempi, dei ritmi e dell'ambiente di lavoro, che generano spossamento per troppa fatica e alienazione, come avviene nel centro siderurgico tarantino.

Proprio nella città ionica, nel corso degli anni si contano a centinaia i morti per incidenti sul lavoro, per malattie professionali e per inquinamento. In questo settore gli ammalati a causa delle precarie condizioni dell'ambiente di lavoro si contano a migliaia.

Ecco perché chiediamo una verifica. Prendiamo atto di quanto affermato dall'onorevole sottosegretario, e mi auguro che l'indagine conoscitiva possa dare i frutti che tutti speriamo. Per questo mi dichiaro parzialmente soddisfatto.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

#### **Trasmissione dal ministro del tesoro.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro del tesoro, con lettera in data 6 ottobre 1979, ha presentato, ai sensi dello articolo 28, primo comma, della legge 24 maggio 1977, n. 227, il piano previsionale degli impegni assicurativi della sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione (SACE) e dei fabbisogni finanziari del Mediocredito centrale per il 1980 (doc. LII, n. 1-ter).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

**Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi

al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che i gruppi parlamentari del Movimento sociale italiano-destra nazionale, del partito radicale, della democrazia cristiana e del partito comunista italiano ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e la deroga ai limiti di tempo per gli interventi degli iscritti ai gruppi stessi, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata in altra seduta a riferire oralmente. Il relatore, onorevole Mannino, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

MANNINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 574 al nostro esame riguarda la conversione in legge del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, che concerne il conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia, al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e il collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale. In verità, il testo di questo decreto-legge era già stato proposto con altro decreto-legge in data 26 maggio 1979, n. 162, ma l'interruzione anticipata della legislatura ne aveva impedito l'esame e l'approvazione da parte delle Camere. In epoca successiva allo svolgimento delle elezioni politiche il Governo aveva rinnovato il decreto-legge, che era stato esaminato dal Senato ed approvato il 25 luglio 1979. La Camera dei deputati non aveva potuto in tempo utile, e cioè entro il termine costituzionale, procedere alla conversione in legge del decreto-legge; di qui l'esigenza della riproposizione nel medesimo testo del decreto-legge, che è oggetto del disegno di legge di conversione n. 574.

L'iter segmentato in tante vicende parlamentari ha consentito, al Senato prima, alla Camera poi e soprattutto alla Commissione finanze e tesoro, un dibattito appro-

fondito su tutti i termini e gli aspetti di questo decreto-legge, che si propone tre obiettivi fondamentali: la ricapitalizzazione dei cosiddetti banchi meridionali; la definizione di un quadro di incentivi, cioè di un sistema di garanzie da parte dello Stato per il collocamento di obbligazioni, fino all'importo di 300 miliardi, emesse dagli istituti di credito industriale; l'assunzione diretta da parte del Governo del regime autorizzativo previsto dalla legge 5 dicembre 1978, n. 787.

Quanto al primo obiettivo, cioè la ricapitalizzazione degli organismi creditizi, e cioè dei cosiddetti banchi meridionali, la esigenza che lo ha determinato prescinde invero dai motivi che in tempi e momenti successivi hanno conferito alla portata di questo decreto-legge, e alla discussione che su di esso si viene svolgendo, una dimensione del tutto diversa. Si poneva inizialmente l'esigenza di ricapitalizzare in ragione della riorganizzazione complessiva della loro attività i banchi meridionali, che a volte sono stati anche al centro di discussioni critiche, se non di polemiche, per alcuni aspetti della loro gestione. Ma, al di là di questo aspetto, si poneva e si pone ancora oggi l'esigenza reale di adeguare la consistenza patrimoniale, soprattutto del Banco di Sicilia e del Banco di Napoli, al complesso delle attività che questi due istituti di diritto pubblico svolgono, e in condizioni difficili, prevalentemente nelle regioni meridionali.

Qui bisognerebbe — e il relatore non può fare a meno di sottolinearlo — riconoscere che l'esigenza di adeguare nel sistema bancario italiano il livello della consistenza patrimoniale di tutti gli organismi bancari, e quindi non soltanto di quella degli istituti di diritto pubblico ma soprattutto delle banche private che hanno la loro base in società per azioni, è un'esigenza largamente avvertita, che consentirebbe alla vigilanza bancaria (esercitata dalla Banca d'Italia) un'attività anche più efficace. Se il quadro complessivo fornito da ciascun organismo bancario contemplasse un rapporto più consistente tra mezzi propri e mezzi amministrati, e quindi tra patrimonio e complesso delle attività eser-

citato da ogni banca, questo intervento di controllo e di vigilanza da parte della Banca d'Italia potrebbe esaurirsi nei limiti previsti dalla legge bancaria, cioè nei limiti del controllo della legittimità di ciascuna operazione; e cioè senza creare sconfinamenti nel merito delle singole operazioni, che non determinano certamente un rapporto corretto tra la vigilanza bancaria ed il sistema bancario.

Vorrei incidentalmente ricordare che esiste una fascia amplissima di organismi bancari che presentano invece questo rapporto profondamente divaricato. E vorrei cogliere questa occasione per sollecitare il ministro del tesoro a dare un impulso, perché in modo razionale si sollecitino, da parte degli organismi interessati, questi adeguamenti tra mezzi propri e mezzi amministrati.

Questa esigenza si poneva per il Banco di Sicilia e per il Banco di Napoli, e del resto un tipo di intervento del genere storicamente è già avvenuto in altre circostanze. La discussione su questo aspetto del decreto-legge ha visto uno sviluppo in una pluralità di direzioni, una delle quali intendo riprendere qui, cioè quella riguardante la proposta di modifica degli statuti dei banchi meridionali attraverso l'intervento legislativo; modifica degli statuti per quel che riguarda soprattutto la definizione e la struttura dei consigli di amministrazione.

Durante il dibattito presso la Commissione finanze e tesoro della Camera, ma già prima presso la Commissione finanze e anche in aula al Senato, si era appalesata una certa convergenza delle forze politiche intorno al tema dell'opportunità di sollecitare i banchi meridionali, cioè il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia, a procedere ad una modifica dei propri statuti relativamente alla struttura ed alla composizione del consiglio di amministrazione. Tale convergenza aveva, però, un limite: mentre, da parte di alcune forze parlamentari, si proponeva la introduzione, attraverso il decreto-legge, delle modifiche statutarie invocate, da parte di altre forze politiche e parlamentari si è sottolineata opportunamente l'esigen-

za, invece, di salvaguardare i limiti dell'autonomia che spetta a ciascuno degli istituti di diritto pubblico; anche per non dar luogo ad un travolgimento di quella linea di equilibrio che deve esistere tra le diverse fonti: il che, in questo caso, implicherebbe un problema estremamente delicato. La modifica da parte del Parlamento insisterebbe su un'area e su una sfera che è di competenza propria dei singoli organismi (Banco di Sicilia e Banco di Napoli).

Il ministro del tesoro, con un ordine del giorno approvato dall'altro ramo del Parlamento, è stato impegnato però a promuovere tutte le iniziative necessarie perché il Banco di Napoli e il Banco di Sicilia procedano a queste modifiche, che sono state ritenute opportune e che riguardano la composizione e la struttura del consiglio di amministrazione. Ciò in rapporto agli organismi regionali che più direttamente si riflettono in un rapporto più stretto con il Banco di Sicilia e con il Banco di Napoli, vale a dire la regione siciliana e la regione campana. Anzi, per quel che riguarda la regione siciliana, esiste un limite all'intervento, che è dato dalla competenza propria della regione siciliana in ordine ai rapporti con il Banco di Sicilia.

Il decreto-legge, però, non si limita a proporre una ricapitalizzazione fine a se stessa dei banchi meridionali, ma propone tale ricapitalizzazione specificatamente per il Credito industriale sardo, per consentire ai banchi meridionali ed al Credito industriale sardo di intervenire nei consorzi previsti dalla legge n. 787 del 1978 per il risanamento delle aziende industriali.

È noto che questo intervento riguarda fondamentalmente la situazione della SIR e quella della Liquichimica, delle quali sono note le vicende che hanno accompagnato la definizione dei rapporti di proprietà. La conclusione positiva della vicenda per quanto riguarda la SIR, con la costituzione del consorzio bancario, richiede ora un intervento che conceda i mezzi necessari agli istituti di diritto pubblico chiamati a costituire il consorzio.

Del resto, questo risponde anche ad un preciso vincolo imposto dalla legge n. 787 del 1978, che prevede un preciso rapporto fra gli impegni assunti dal consorzio bancario e la complessiva consistenza finanziaria di tutta l'operazione.

Credo che nessuno possa disconoscere l'esigenza (che è poi la stessa che ha indotto il Governo a ricorrere allo strumento del decreto-legge) che il consorzio interbancario possa rapidamente realizzare tutti gli adempimenti necessari, in modo da poter entrare rapidamente in funzione.

Per quanto riguarda invece la Liquichimica, si è ancora in attesa della definizione di alcune intese che possano far marciare la costituzione del consorzio, così come si è in attesa della approvazione del piano di risanamento da parte del CIPI.

Il relatore si deve ora limitare alla pura registrazione delle divergenze di valutazione che su questo tema sono emerse dal dibattito in Commissione. Nel fare questo, deve anche far presente che ogni polemica sulla situazione della chimica italiana (e in verità una valutazione, anche retrospettiva, della storia della chimica italiana si presta a esercitazioni critiche più pungenti, profonde e penetranti) non può trovare limiti precisi nella attribuzione delle responsabilità politiche, perché dovrebbe prendere in considerazione il ruolo che tutte le forze politiche hanno esercitato in questi anni, con una valutazione che privilegiava l'industria chimica in una certa fase dello sviluppo economico del paese e che è stata poi superata da tutti gli altri esiti e, fondamentalmente, dal mutamento delle ragioni di scambio della materia prima e cioè del petrolio; cosa, questa, che ha posto l'industria chimica primaria italiana in una condizione di difficoltà che è ben nota e che è all'ordine della crisi della SIR e della Liquichimica. Ma non soltanto di esse, perché una valutazione più larga e obiettiva dovrebbe prendere in considerazione lo stato di salute anche della Montedison e dell'ANIC, cioè di aziende che sono sotto il controllo del gruppo pubblico ENI.

Il fatto è che, oggettivamente, le forze politiche e il Governo si trovano oggi di fronte a questo problema, che non richiede soltanto giudizi di tipo storico, ma anche decisioni, a volte coraggiose, che puntino alla salvaguardia degli interessi nazionali che questo comparto della chimica pur rappresenta e realizza, non fosse altro sotto un profilo patrimoniale. Abbandonare la SIR al proprio destino e non procedere al suo salvataggio attraverso gli strumenti proposti anche attraverso questo decreto-legge significherebbe — come ha sottolineato anche il ministro del tesoro nella sua replica in Commissione — affidarsi ad altre procedure (come quella commissariale) che certamente non gioverebbero alla possibilità di dare una prospettiva di ripresa, come quella — che è auspicabile e possibile — della stessa SIR. E non gioverebbe alla situazione della Liquichimica, che, nella considerazione della sua consistenza e della sua entità, merita, per esempio, una disaggregazione della parte rappresentata dallo stabilimento di Augusta, che, per altro, si trova al centro di altre polemiche, per altre ragioni di carattere ecologico, ma che ha una sua prospettiva e una sua validità tecnica ed economica.

Del resto, esiste all'esterno del Parlamento una pressione della quale realisticamente dobbiamo anche prendere atto, una pressione delle organizzazioni sindacali che spinge nella direzione di questi salvataggi, una pressione che noi, pur nella considerazione dei ruoli istituzionalmente diversi assegnati al Parlamento e ai sindacati, dobbiamo pur tenere in conto perché affrontiamo un problema che ha una rilevanza, oltre che complessiva, anche sociale e politica.

Infine, devo rilevare che il problema della SIR o quello della Liquichimica fondamentalmente riguardano le regioni meridionali. Direi che il problema della SIR investe globalmente la realtà della Sardegna, con dimensioni occupazionali che sono ben note. Di conseguenza, il problema va visto appunto nella molteplicità dei suoi aspetti, ed ogni valutazione, anche critica, va confrontata con l'esigenza di

dare una soluzione positiva ad un problema che ha, che assume dimensioni estremamente gravi nella vita sociale e nella vita politica del paese.

L'articolo 4 del decreto-legge consente al ministro del tesoro con proprio decreto, sentito il comitato del credito, di autorizzare la emissione di una serie speciale di obbligazioni a questi istituti di credito operanti prevalentemente nel sud, per realizzare operazioni sino al limite di un importo complessivo di 300 miliardi per l'anno finanziario 1979. Questa previsione rientra nello stesso quadro dell'allargamento delle disponibilità di risorse finanziarie per i banchi meridionali, appunto al fine della costituzione dei consorzi interbancari previsti dalla legge n. 787 del 1978.

Infine, l'articolo 5 modifica il regime autorizzativo previsto dalla stessa legge n. 787. Anche su questo articolo si è sviluppata una vivace discussione che ha consentito di fare emergere talune valutazioni che meritano moltissima attenzione.

Credo che occorra riconoscere che la previsione normativa dell'articolo 5 ha una sua precisa ragione che si ricollega non tanto all'opportunità di deresponsabilizzare, come è stato detto, la Banca d'Italia, che rimane invece decisamente impegnata e responsabilizzata nella fase della istruttoria, che appunto viene assolta da questa, quanto all'esigenza di investire della responsabilità di autorizzare l'emissione delle obbligazioni un organismo di derivazione governativa, politica, quale il Comitato interministeriale del credito e del risparmio.

Sono note anche le polemiche che riguardano una certa vicenda che ha avuto risvolti — e speriamo non esiti — giudiziari, relativa alla Banca d'Italia, proprio in connessione ad un certo episodio che riguarda la chimica italiana. Probabilmente l'episodio può avere esercitato la sua influenza, ma non nella direzione — tengo a ripeterlo ancora una volta — di una deresponsabilizzazione della Banca d'Italia, che, del resto, il Governo non vorrebbe per nulla, avendo il Governo — ed ho ricordato questo episodio proprio per sottolineare ciò — coperto con una solidarietà

— non nominale o formale, ma denotante impegno diretto — le persone e, quindi, l'organismo della Banca d'Italia coinvolti nell'episodio che ho appena ricordato. Quindi questa autorizzazione, il trasferimento del livello di questa autorizzazione obbedisce soltanto alla esigenza di rendere responsabile l'organismo che, nel quadro della struttura della legge n. 787 e dell'intervento ora previsto dal decreto-legge n. 439, sembra il più idoneo a fronteggiare queste responsabilità.

Devo infine sottolineare che l'articolo 7, originariamente previsto nel testo del decreto-legge, è stato trasferito dalla Commissione nel testo del disegno di legge n. 574, e ciò per ragioni di carattere costituzionale, trattandosi dell'articolo che disciplina gli effetti rimasti sospesi dal decreto-legge n. 162.

Concludendo ho il dovere di dar conto del parere della Commissione affari costituzionali, che è stato negativo, e del parere della Commissione bilancio, che è stato favorevole su tutti gli articoli salvo il 4, sul quale viene espresso un parere contrario, perché esso prevede la concessione di una garanzia per la quale non vi è possibilità di quantificare la spesa e, quindi, di individuare una copertura.

#### **Presentazione di un disegno di legge.**

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge:

« Aumento dell'assegno annuo vitalizio in favore degli insigniti dell'Ordine di Vittorio Veneto ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

#### **Si riprende la discussione.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del tesoro.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento del Governo in questa fase della discussione non è consueto, essendo prassi più frequentemente seguita quella della replica del Governo agli oratori intervenuti nella discussione generale. Se parlo ora, non è tanto per aggiungere argomenti a quelli lucidamente introdotti a sostegno del provvedimento dall'eccellente relazione dell'onorevole Mannino, quanto piuttosto per rispondere ad una richiesta manifestatasi, in seno alla Commissione bilancio, all'atto di emettere il parere alla VI Commissione, che ha esaminato il testo in sede referente.

Il Governo è stato sollecitato a fornire a questa Assemblea elementi conoscitivi sul quadro e sugli indirizzi delle iniziative consortili per il risanamento delle imprese appartenenti ai grandi gruppi chimici di interesse nazionale. Preciso che tratterò la questione per gli aspetti che hanno più diretta attinenza al ruolo affidato al sistema bancario e alla sfera di responsabilità del ministro del tesoro; non si tratterà, pertanto, di una esposizione sui problemi che toccano l'assetto produttivo e i programmi del settore chimico, materia alla quale si addicono più proprie occasioni e sedi di dibattito.

Devo preliminarmente richiamare le motivazioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge 26 maggio 1979, n. 162, prima, e, dopo la decadenza di questo, il decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, di identico contenuto e della cui conversione in legge oggi si discute. Come ha ben ricordato l'onorevole relatore, l'obiettivo centrale del provvedimento e ragione della sua inderogabile urgen-

za, ad avviso del Governo, è la ricapitalizzazione del Banco di Napoli, del Banco di Sicilia, del Banco di Sardegna e del Credito industriale sardo, come presupposto per la partecipazione dei quattro enti al consorzio per il risanamento finanziario del gruppo SIR-Rumianca.

È noto che la legge 14 dicembre 1978, n. 787, stabilisce all'articolo 1, sesto comma, il limite da osservare per la partecipazione a società consortili da parte di un istituto o azienda di credito, e lo individua nell'ammontare del patrimonio netto, dedotti gli investimenti in immobili e in altre azioni. Per nessuno dei quattro enti, nella situazione patrimoniale preesistente ai conferimenti effettuati dopo l'emanazione del decreto-legge, sarebbe stato possibile partecipare al consorzio SIR-Rumianca. Il Governo deve inoltre rappresentare la circostanza che per il Banco di Napoli e per il Banco di Sicilia si prospetta la esigenza di partecipazione anche al consorzio Liquigas-Liquichimica, il che innalza ulteriormente il livello patrimoniale richiesto dalla citata disposizione della legge n. 787. I maggiori apporti patrimoniali sono perciò stabiliti in relazione anche a questa ulteriore esigenza e fissati, per ragioni di coerenza, al livello che già era stato individuato nel disegno di legge presentato nella scorsa legislatura, quando il problema della ricapitalizzazione era affrontato in sé, come questione di migliore equilibrio aziendale, e non ancora come condizione per l'avvio di iniziative consortili. Mi riferisco al disegno di legge n. 2004 presentato alla Camera il 18 gennaio 1978.

Non entro nella questione di quale debba considerarsi il livello ottimale dei mezzi patrimoniali di una azienda di credito rispetto ai mezzi amministrati o agli impieghi; questione, anche questa, cui ha fatto riferimento con finezza di osservazioni l'onorevole Mannino. Mi limito ad osservare che caratteristica del sistema bancario italiano è, in generale, un basso livello di capitalizzazione; che alcuni istituti soffrono di livelli particolarmente bassi, al di sotto della media; che, per quanto riguarda i banchi me-

ridionali, provvedimenti legislativi di ripatrimonializzazione non sono nuovi; che un primo conferimento statale di fondi di dotazione al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia avvenne con la legge 3 marzo 1960, n. 167, per un importo complessivo di 30,2 miliardi, di cui 20,4 al Banco di Napoli e 9,8 al Banco di Sicilia; che un secondo conferimento fu disposto con la legge 31 gennaio 1968, n. 50, per un importo complessivo di 110 miliardi, di cui 50 al Banco di Napoli, 50 al Banco di Sicilia e 10 al Banco di Sardegna; che, a seguito dei due interventi di ripatrimonializzazione, i maggiori fondi vennero, non diversamente da quanto previsto dall'attuale provvedimento, destinati in parte a speciali fondi di riserva.

In ogni caso, sulla questione della misura dei nuovi apporti di fondi dirò più avanti, parlando delle occorrenze effettive che emergono dai dati relativi alle iniziative consortili per il risanamento dei grandi gruppi chimici.

Il provvedimento si propone, inoltre, il conseguimento di una seconda finalità, che è la provvista di mezzi di finanza straordinaria per gli istituti di credito che esercitano il credito industriale. Mi riferisco alla disposizione contenuta nell'articolo 4, che prevede la possibilità di concedere la garanzia dello Stato a speciali serie di obbligazioni emesse dagli istituti suddetti, con l'indicazione del limite di importo per il 1979 fissato in 300 miliardi di lire. Con la legge finanziaria di anno in anno l'importo potrà essere modificato.

Preciso che si tratta di finanza straordinaria, e non di finanza facilitata; le obbligazioni vengono, cioè, emesse a tasso di mercato. La somministrazione di questa speciale provvista è da porsi anch'essa in relazione alle necessità finanziarie cui daranno luogo le iniziative consortili in corso.

Allo stesso circuito delle iniziative consortili appartiene anche il terzo obiettivo che il disegno di legge si propone di raggiungere con le disposizioni dell'articolo 5. Viene modificato, come è noto, il regime autorizzativo previsto dalla legge numero 787, agli articoli 1 e 5. La competen-

za a concedere le autorizzazioni per la partecipazione a consorzi per il risanamento finanziario di imprese industriali di rilevante interesse generale nel settore della chimica viene affidata, anziché alla Banca d'Italia, come accade per la generalità dei casi, al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Le ragioni che hanno spinto il Governo a questa disposizione stanno nel fatto che si intende per tale via consentire una valutazione complessiva ed interdisciplinare, in qualche modo parallela a quella che un altro organo interministeriale — il CIPI — esprime, sempre secondo la legge n. 787, con l'esame e l'approvazione dei piani di risanamento oggetto delle iniziative consortili.

Questi, dunque, gli obiettivi del provvedimento. Si è eccipito sulla sua forma. Ricordo il parere della Commissione affari costituzionali, che è stato testé citato dall'onorevole relatore, riconducendo il duplice atto di decretazione d'urgenza ad una linea di asserita corritività o di lassismo. Dichiaro senza enfasi, ma con fermezza, assumendomi la piena responsabilità della duplice decisione, che il Governo ha inteso assicurare il raggiungimento di una finalità di chiaro interesse generale nell'unico modo che gli era consentito in presenza dell'eccezionale situazione che ha caratterizzato l'attività legislativa sin qui nel 1979. Una esitazione del Governo ad assumere l'iniziativa avrebbe irrimediabilmente compromesso il buon esito della difficile e travagliata, ma necessaria azione consortile per il risanamento del gruppo SIR-Rumianca. Ciò ho voluto dire alla Camera in termini tanto più espliciti quanto più sicura è in me la convinzione che il Governo abbia esercitato, per la parte che gli è spettata secondo legge nella vicenda, il massimo di rigore e di oculatezza, il rigore e l'oculatezza che si domandano ogni qualvolta è in gioco la immissione di fondi pubblici.

I tempi saranno ancora lunghi, numerosi i pericoli, difficili le tappe da percorrere, perché il piano di risanamento del gruppo SIR-Rumianca, già approvato, approdi al risultato voluto; credo tuttavia

di poter dire che nulla è stato tralasciato fin qui perché l'impresa si giovasse delle migliori condizioni di partenza. Ma poiché, tra queste, una toccava il presupposto stesso dell'operazione, la partecipazione cioè al consorzio dei tre banche meridionali e del CIS, sarebbero stati estremamente contraddittori atteggiamenti di riluttanza da parte del Governo.

Questa, e non altra, è la ragione che ci ha spinto ad assumere l'iniziativa del decreto-legge, e ci spinge a chiederne ora, onorevoli colleghi, la conversione in legge.

Vorrei ora dire dell'indirizzo che presiede alla formula consortile di risanamento finanziario come delineata dalla legge n. 787. La crisi economica intervenuta negli anni 1974-1975 ha colpito con particolare intensità l'economia italiana. All'interno di questa il settore industriale ha subito direttamente il contraccolpo della caduta della domanda e del peggioramento delle ragioni di scambio derivante da un continuo aumento dei costi interni. Ne è seguito, soprattutto nell'industria di base, e nelle industrie più dipendenti dal petrolio, un grave deterioramento dei conti economici; di qui il diffondersi di situazioni di squilibrio finanziario.

Il superamento della crisi rendeva necessarie da un lato un'ampia ristrutturazione e riconversione dell'apparato industriale, dall'altro un'azione di riequilibrio patrimoniale e finanziario, dal momento che gli oneri finanziari hanno superato, nei settori più colpiti, il livello sostenibile anche in presenza di margini operativi fisiologici.

Alla prima esigenza si è inteso far fronte, com'è noto, con le leggi nn. 183 e 675; esse configurano non solo un rilevante impegno dello Stato per il riequilibrio territoriale e settoriale della struttura produttiva, ma anche un metodo nuovo, più unitario e organico, di programmazione industriale. L'avvio di queste leggi è stato lungo e difficile, i loro meccanismi procedurali si sono rivelati complessi e di ardua praticabilità, soprattutto nella fase di avvio e nella prima applicazione. I risultati sono stati, fin qui,

francamente deludenti, ma porre rimedio alle difficoltà incontrate è possibile, ed il nuovo Governo ha assunto, tra i suoi impegni prioritari, quello di aprire finalmente una fase di piena operatività ai ricordati provvedimenti legislativi.

Alla seconda esigenza si è provveduto con le leggi nn. 787 e 95. Quest'ultima, vorrei ricordare, è la legge del 3 aprile 1979, con la quale è stato convertito in legge il decreto-legge n. 26 del 30 gennaio, concernente provvedimenti urgenti per l'amministrazione straordinaria delle grandi aziende in crisi (il cosiddetto decreto Prodi). Mi richiamo in particolare alla legge n. 787; essa introduce, con le società consortili per azioni tra istituti ed aziende di credito, uno strumento nuovo per il risanamento finanziario delle imprese industriali.

Presupposto di tale strumento è che la continuità produttiva di aziende in stato di crisi, ma risanabili, corrisponda agli interessi dei creditori bancari e della collettività. In ragione degli interessi della collettività lo Stato concorre con agevolazioni fiscali agli oneri ed ai rischi connessi all'attuazione dei piani di risanamento che le banche creditrici ritengano di intraprendere.

Vorrei sottolineare la stretta connessione stabilita dalla legge n. 787 tra la ristrutturazione produttiva e il risanamento delle imprese; gli interventi di ricapitalizzazione e consolidamento che la legge prevede, rispettivamente agli articoli 1 e 5, si saldano strettamente agli interventi di ristrutturazione aziendale che devono essere tali, in ogni caso, da riportare gradualmente i margini operativi delle imprese da risanare a livelli fisiologici.

L'intervento finanziario deve essere, in altre parole, tale da accompagnare con forme opportune di sostegno l'azione generale di risanamento, anche attraverso la copertura delle perdite che emergeranno durante l'attuazione del piano, e la riduzione degli oneri finanziari a livelli compatibili con l'effettiva produttività degli impianti. La stretta relazione tra i due elementi, finanziario e produttivo, trova la sua sanzione nell'articolo 4 della

legge n. 787: esso dispone che i piani di risanamento devono essere presentati al Ministero dell'industria con una relazione della società consortile o di un istituto o azienda di credito che ne cura l'istruttoria, e devono essere approvati dal CIPI su proposta del ministro dell'industria, previo parere del comitato tecnico di cui all'articolo 4 della legge n. 675.

Per quanto riguarda l'aspetto più propriamente finanziario toccato dalla legge n. 787, sottolineo la volontarietà dei consorzi bancari; la costituzione dei consorzi, pur agevolata dallo Stato, ove corrisponda anche agli interessi della collettività secondo il giudizio degli organi pubblici, trova nella valutazione iniziale del banchiere il suo primo non sostituibile impulso. La volontarietà del consorzio non è stata ridotta neppure dalla speciale procedura introdotta dalla legge n. 95, con la quale si autorizza il ministro del tesoro a convocare — una volta approvato il piano di risanamento — gli istituti e le aziende creditori « affinché deliberino sulla costituzione di una società consortile ».

Il potere di iniziativa attribuito al ministro del tesoro corrisponde all'esigenza funzionale di promuovere un accordo, non sempre facile, tra una pluralità di creditori aventi interessi talora contrastanti; ma non implica affatto un abbandono del principio che la costituzione del consorzio deve corrispondere anche agli interessi obiettivi ed alle valutazioni dei creditori.

Lo strumento consortile riduce ma non elimina, per le aziende e soprattutto per gli istituti di credito, i costi derivanti dal risanamento; quindi riduce ma non elimina la necessità di operazioni di ricapitalizzazione e di rifinanziamento di banche ed istituti, senza le quali essi non sarebbero neppure in condizione di avvalersi dei nuovi strumenti introdotti dalla legge n. 787. In tal senso il decreto in esame rappresenta il logico ed essenziale completamento del quadro di interventi predisposti per il risanamento delle imprese.

Onorevoli colleghi, riferisco ora sulla applicazione che sin qui è stata data alla

legge n. 787. Sino ad oggi sono state autorizzate due iniziative consortili: la prima concernente il risanamento finanziario della SIR-Rumianca, la seconda relativa alla Pirelli.

Il consorzio SIR ha costituito un severo banco di prova per lo strumento consortile; si è chiesta infatti la prima applicazione della legge n. 787 proprio per il risanamento di uno dei più gravi punti di crisi della nostra industria. Questa circostanza ha posto una serie di problemi, a cominciare dalla stessa possibilità di applicazione dello strumento consortile a casi particolarmente gravi, che nell'iter legislativo della legge n. 787 erano parsi ad alcuno eccedere i limiti posti dalla stessa *ratio* del provvedimento. Come è noto, prevalse alla fine un'impostazione meno restrittiva, anche se il legislatore giustamente intese circondare di particolari cautele le operazioni di risanamento riguardanti imprese, o gruppi di esse, in condizioni particolarmente gravi di esposizione finanziaria.

L'itinerario che ha condotto alla costituzione del consorzio SIR ha visto spiegarsi la rigorosa procedura della legge n. 787 in due suoi fondamentali momenti: il primo si incentra sulla valutazione affidata al CIPI, cui spetta l'approvazione del piano di risanamento (il CIPI decide, come ho detto, su proposta del Ministero dell'industria, che si avvale a sua volta del parere del comitato tecnico previsto dall'articolo 4 della legge n. 675); il secondo momento fa capo invece alle competenze del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, cui spetta il potere di direttiva in base alle disposizioni dell'articolo 1 della legge n. 787 e, nel caso di risanamento di imprese industriali di rilevante interesse generale nel settore della chimica, anche il potere di autorizzazione alla costituzione del consorzio ed alle operazioni di consolidamento in base all'articolo 5 del decreto-legge n. 439, della cui conversione si discute.

La distinzione dei due momenti implica che al Ministero del tesoro non è specificamente commessa, né potrebbe ragionevolmente esserlo, tenuto conto delle

competenze della amministrazione, la valutazione dei piani di risanamento, salvo il fatto che il ministro del tesoro, in qualità di componente, concorre alle decisioni del CIPI. Le questioni di politica industriale, la coerenza con i programmi di settore, la valutazione dello stato degli impianti, l'esame delle prospettive di mercato sono questioni che rientrano nella competenza del Ministero dell'industria e confluiscono poi nella più vasta competenza del CIPI.

Spetta invece al comitato del credito e alla Banca d'Italia la valutazione degli aspetti più propriamente creditizi. Si tratta in particolare della ricognizione di requisiti che la legge n. 787 specificamente indica al quinto e sesto comma dell'articolo 1, nel giusto intento di diversificare i rischi delle aziende di credito e renderli sopportabili in relazione alla consistenza patrimoniale.

Il comitato del credito ha emanato una prima direttiva il 29 dicembre 1978, immediatamente dopo l'entrata in vigore della legge n. 787, con la quale venivano fissati i criteri generali e le condizioni per l'autorizzazione da parte della Banca d'Italia a istituti e aziende di credito per la partecipazione alle società consortili e per l'effettuazione delle connesse operazioni di consolidamento. In questa prima direttiva si faceva esplicita riserva di direttive specifiche per casi di particolare rilevanza, qual è appunto il caso del consorzio SIR.

Una seconda direttiva venne appunto emanata il 3 luglio 1979 per l'applicazione della legge n. 787 per il risanamento delle imprese industriali operanti nel settore della chimica, tenuto conto - dice la direttiva - dei « riflessi diretti e indiretti sull'occupazione e sulla localizzazione di impianti nel Mezzogiorno o comunque nelle aree meno favorite sotto il profilo dello sviluppo industriale e tenuto conto altresì delle particolari condizioni economiche e finanziarie delle imprese medesime ».

Da ultimo si è giunti, in data 18 settembre 1979, alla delibera di autorizzazione per la partecipazione al consorzio SIR.

Nel merito dei problemi che si sono dovuti affrontare vorrei aggiungere qualche particolare, con una precisazione tuttavia, che a norma del terzo comma dell'articolo 4 della legge n. 787 la delibera del CIPI, con la quale è stato approvato il piano di risanamento finanziario delle imprese SIR-Rumianca, è stata inviata, a cura del ministro del bilancio, alla Commissione parlamentare di cui all'articolo 13 della legge n. 675.

La discussione sul piano di risanamento SIR si è...

AJELLO. Non c'è.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Però, gli uffici della Camera ne dispongono comunque; questo è certo.

AJELLO. Ho cercato questa delibera, ma non mi è stato possibile averla.

BELLOCCHIO. Le Commissioni bicamerali non si sono ancora costituite.

PANDOLFI, *Ministro del tesoro*. Lo riferirò al presidente del CIPI poiché è a quest'ultimo che questa incombenza spetta. Il ministro Visentini, allora in carica, confermò questa circostanza e non ho ragione di dubitare della sua affermazione. Può darsi che tutto ciò si sia determinato (*Interruzioni del deputato Mellini*). Vorrei io stesso tentare di provvedere nel giro di poche ore.

La discussione sul piano SIR - dicevo - si è concentrata su quattro aspetti principali: la coerenza del piano di ristrutturazione industriale e aziendale con il piano di settore; le prospettive di riequilibrio dei conti economici; la valutazione del patrimonio netto e quindi la definizione dei rapporti tra creditori e proprietari; la validità della soluzione consortile rispetto ad altre possibili soluzioni.

Tali aspetti sono stati valutati attraverso un esame tecnico particolarmente approfondito, avvenuto a due diversi livelli, in quanto il piano è stato esaminato, prima ancora che dal comitato tec-

nico istituito dalla legge n. 675, dal gruppo di lavoro per il piano chimico istituito dal ministro dell'industria.

Tali valutazioni, pur portando a modificazioni anche di rilievo rispetto alla impostazione originale del piano, non ne hanno smentito la sostanziale validità, dimostrando l'applicabilità della soluzione consortile anche al risanamento delle imprese chimiche, purché si realizzino le necessarie condizioni interne (qualità del *management*) ed esterne (coordinamento di settore e riequilibrio del mercato).

Dalle valutazioni effettuate è emerso, in particolare, che il piano di risanamento va valutato positivamente sia sotto l'aspetto industriale-occupazionale sia sotto l'aspetto finanziario; che le prospettive di riequilibrio economico nell'arco del quinquennio sono tuttavia condizionate da fattori esterni alle imprese, quali l'andamento del mercato e la capacità di realizzare una effettiva politica di settore; che il patrimonio netto del gruppo è divenuto negativo, cosicché si è richiesto l'azzeramento del capitale, e quindi la cessione senza corrispettivo delle azioni da parte della vecchia proprietà, e l'impegno dei creditori per un sollecito adeguamento dei valori di bilancio; che i costi del piano di risanamento dipendono dalle sue caratteristiche « reali » (impianti da mantenere, investimenti da completare o da sospendere, posti di lavoro da conservare), più che dalla soluzione prescelta per la sua attuazione (consorzio, commissario o partecipazioni statali).

L'impegno finanziario richiesto ai creditori per l'attuazione del piano di risanamento è tuttavia ingente: mille miliardi, di cui 500 di nuova finanza, per la sottoscrizione azionaria ed obbligazionaria, e circa 1.200 miliardi di residui crediti da consolidare a tasso ridotto.

Si tratta di un impegno che, per quanto giustificato dalla necessità di non disperdere il patrimonio di risorse materiali e umane immobilizzate e di tutelare i circa 2.700 miliardi di crediti vantati da istituti e banche nei confronti del gruppo, comporta un rilevante sforzo sia sotto l'aspetto della liquidità del conto econo-

mico, sia sotto l'aspetto del patrimonio impegnato.

Avevo accennato in precedenza all'autorizzazione alla costituzione di un secondo consorzio, quello concernente la Pirelli: in questo caso si ponevano problemi più agevoli sia per la maggiore semplicità dell'operazione di ricapitalizzazione, sia per la ben minore dimensione dell'intervento: 40 miliardi di sottoscrizione di azioni in contanti e 100 miliardi di crediti consolidati a tasso ridotto. Si tratta cioè di un caso tra quelli che si conviene di chiamare fisiologici; si noti, tra l'altro, il forte apporto in contanti. L'approvazione è avvenuta il 25 luglio scorso.

Sono allo studio e verranno presentati entro tempi brevi altri piani di risanamento imperniati sulla soluzione consortile. Essi concernono, in primo luogo, le imprese del gruppo Liquigas-Liquichimica, mentre gli altri riguardano le imprese operanti nel settore delle fibre chimiche, quali Montefibre e Snia-Viscosa. Il piano di risanamento del gruppo Liquigas è stato messo a punto, a cura delle aziende di credito e degli istituti di credito speciali che vantano crediti nei confronti del gruppo, nello scorso mese di agosto. Risulta che accordi intervenuti, all'inizio di questa settimana, tra le banche e gli istituti interessati hanno consentito di superare talune difficoltà intervenute e che il piano potrà ora essere presentato al Ministero dell'industria. In questa sede si compirà, con la già ricordata procedura, l'esame preliminare in vista delle decisioni che il CIPI dovrà prendere. Nessun giudizio di merito può quindi essere anticipato. Posso soltanto assicurare la Camera che il Governo annette grande importanza al risanamento delle imprese del gruppo Liquigas-Liquichimica; che le procedure verranno svolte con la necessaria sollecitudine, non disgiunta dal rigore che si impone — ripeto — ogni qualvolta è in gioco l'immissione di fondi pubblici; che si avrà cura di considerare l'esigenza di interventi sostitutivi per quelle unità del gruppo per le quali non si ravvisa la possibilità di una ristrutturazione; che alle finalità del risanamento non andranno disgiunte quelle

della salvaguardia, nella maggiore misura possibile, degli interessi delle aree meno favorite in cui imprese del gruppo svolgono la loro attività.

Sulla base delle informazioni che si conoscono circa le linee generali del piano di risanamento, risulta che sotto il profilo industriale il piano prevede la cessione all'ENI, nel corso del prossimo quinquennio, delle attività chimiche facenti capo alla Liquichimica e la loro integrazione con l'attività produttiva svolta, più a monte del ciclo petrolchimico, dall'ANIC. Verrà inoltre assicurata la continuità produttiva della maggior parte delle altre attività (opportunamente ristrutturate) del gruppo.

Sotto il profilo finanziario, il piano prevede essenzialmente quattro ordini di interventi: ripianamento del disavanzo patrimoniale della Liquigas, mediante azzeramento del capitale e rinuncia dei creditori sia finanziari che di fornitura ad una parte di loro crediti (per circa 180 miliardi); conversione (tramite consorzio) di una parte dei crediti degli istituti e aziende di credito dell'ENI in azioni ordinarie della nuova *holding* (per circa 350 miliardi); apporto (tramite il consorzio) di nuova finanza, mediante sottoscrizione di azioni privilegiate, sia da parte dei creditori finanziari sia dell'ENI (per complessivi 150 miliardi); consolidamento a tasso ridotto dei residui crediti bancari e delle rate di mutuo scadute e in scadenza, entro i termini previsti dalla legge n. 787.

Per quanto riguarda il settore fibre, sono in corso di definizione i programmi di ristrutturazione e risanamento di Snia-Viscosa e Montefibre, che coprono circa i due terzi del settore. Tutti questi problemi dovranno essere affrontati unitariamente nell'ambito di un organico piano di riassetto industriale, gestionale e finanziario dell'intero settore.

Onorevoli colleghi, sulla base dei dati che ho riferito può vedersi in una luce più chiara la questione del livello cui innalzare i mezzi patrimoniali dei banchi meridionali, per il solo fatto di realizzare le condizioni previste dalla legge n. 787, ai fini della partecipazione ai consorzi.

Come ho già detto, il sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 787 dispone che ciascun istituto ed azienda di credito non può partecipare, o associarsi in partecipazione, a società consortili, per un ammontare complessivo superiore a quello del proprio patrimonio netto, dedotti gli investimenti in immobili e in altre azioni. Ai fini dell'osservanza di tale limite, da parte del Banco di Napoli, per la costituzione del consorzio SIR, la Banca d'Italia ha comunicato che gli investimenti netti in immobili e le partecipazioni dell'istituto superano il patrimonio netto per lire 35,6 miliardi. La partecipazione del Banco di Napoli al consorzio SIR è stabilita in lire 18 miliardi; l'istituto, inoltre, dovrebbe partecipare anche al costituendo consorzio per il gruppo Liquigas, per un importo pari a lire 35 miliardi. Complessivamente, quindi, per poter partecipare ai suddetti due consorzi e compensare la differenza tra investimenti netti e patrimonio netto, il Banco di Napoli avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione minima di lire 88,6 miliardi (che risulta dalla somma di tre addendi: 35,6 miliardi, 18 miliardi, 35 miliardi). Se, inoltre, si tiene conto — sempre in relazione alle esigenze derivanti dalle partecipazioni ai consorzi bancari — della necessità di provvedere a ricapitalizzare l'ISVEIMER, le occorrenze del Banco di Napoli si accrescono di altri 18,3 miliardi, che è la quota del Banco nello aumento del fondo di dotazione dell'ISVEIMER da 14 a 56,7 miliardi. Si giunge, così, alla cifra di 106,9 miliardi. Non può, per altro, tacersi che eventuali modificazioni alle previsioni del piano di risanamento, introdotte in sede di esame da parte del CIPI, portino alla necessità di accrescere le quote di partecipazione degli istituti e delle aziende di credito interessati, a maggior garanzia della vitalità finanziaria dell'iniziativa consortile. In tal caso si determinerebbe la necessità di un più elevato livello di mezzi patrimoniali per il Banco di Napoli, in aggiunta a quei 106,9 miliardi di cui ho appena parlato.

Per quanto riguarda il Banco di Sicilia, ai fini dell'osservanza del limite del patrimonio netto, la Banca d'Italia ha comu-

nicato che gli investimenti netti in immobili di questo istituto superano di 33,5 miliardi il suo patrimonio netto. La partecipazione del Banco al consorzio SIR è stabilita in 13,5 miliardi; la partecipazione prevista per il costituendo consorzio del gruppo Liquigas è pari a 25,7 miliardi. Complessivamente, quindi, il Banco di Sicilia dovrebbe essere ricapitalizzato per 72,7 miliardi (cifra che deriva dalla somma dei tre addendi di cui ho detto prima: 33,5 + 13,5 + 27,5 miliardi).

L'apporto di fondi previsto dal decreto-legge per il Banco di Sicilia è pari a 75 miliardi complessivi.

Onorevoli colleghi, lo sforzo che il settore bancario sta compiendo per contribuire al risanamento finanziario dell'industria italiana, e in particolare di quella chimica, appare evidente considerando che i mezzi patrimoniali impegnati per il consorzio SIR, Pirelli e Liquigas già superano la cifra di 1500 miliardi, cui vanno aggiunti gli ulteriori impegni che il sistema bancario sta assumendo per il risanamento dei gruppi Montefibre e Snia-Viscosa.

Un siffatto impegno, per essere realizzato e perseguito, richiede, in primo luogo, che gli istituti di credito più direttamente coinvolti nei settori in crisi siano adeguatamente ripatrimonializzati e rifinanziati. Presuppone anche e soprattutto che l'intervento finanziario non rimanga isolato, ma si inserisca in una organica ed effettiva politica di risanamento, necessaria perché le prospettive di riequilibrio dei settori più coinvolti dalla crisi — in primo luogo quello chimico — acquistino quel minimo di concretezza senza il quale l'intervento consortile non sarebbe giustificato.

La crisi della chimica, pur trovando nel momento finanziario la sua espressione più immediata e vistosa, ha infatti radici soprattutto « reali », che possono essere individuate in particolare in alcuni fattori che vorrei brevemente citare: eccessiva diversificazione degli operatori nei vari comparti della petrolchimica e in alcuni campi della petrolchimica derivata (materie plastiche, gomma sintetica, fi-

bre, fertilizzanti), ed eccessivo sviluppo di prodotti; insufficiente diversificazione nel grande settore della chimica fine; strutture patrimoniali troppo deboli ed elevata incidenza degli oneri finanziari; insufficiente presenza produttiva all'estero, a differenza di quanto si riscontra per i grandi gruppi chimici europei, che realizzano buona parte della loro produzione nei paesi esteri conseguendo una presenza sul mercato molto più forte e capace di sopportare meglio periodi di crisi; limitato apporto della ricerca e dello sviluppo al patrimonio tecnologico e produttivo delle imprese.

Si è spesso riconosciuta la necessità di un coordinamento del settore chimico, che per la chimica fine dovrebbe essere « a larghe maglie » e, per quella primaria, dovrebbe essere, come si usa dire, « a maglie più strette », cioè toccare le produzioni in ciascun settore. Tale coordinamento dovrebbe, per altro, attribuire ai diversi operatori funzioni di guida, di *leadership*, di presenza maggiormente impegnata per ciascun campo della chimica. Per realizzare questo obiettivo è da ritenersi che i tempi siano oggi largamente maturi.

Per la parte che compete al Tesoro do assicurazione alla Camera che ritengo essenziale una effettiva ed efficace azione di coordinamento nel settore della chimica tale da consentire una più ordinata allocazione di risorse, da parte degli intermediari creditizi. Le gravi ripercussioni, che sugli intermediari creditizi hanno avuto i recenti anni di grande crisi a livello produttivo, ammoniscono a battere strade nuove, a trovare il modo di raccordare i singoli interventi entro un razionale quadro di riferimento.

È stato giustamente sottolineato il problema delle procedure. A queste ultime, particolarmente a quelle previste dalla legge n. 675, si addebitano le strozzature che hanno reso così difficilmente praticabile il cammino tra gli stanziamenti e gli investimenti fisici. Ho più volte sottolineato, anche ieri, nella esposizione sul bilancio e sulla legge finanziaria del 1980, al Senato, che manovre di finanza pubblica,

nella direzione del risanamento e sostegno all'economia, come quelle indicate nel documento del 31 agosto 1978 e nel programma triennale, non sono possibili, se le risorse finanziarie poste a disposizione degli investimenti non trovano sbocco verso il loro approdo. Non è nella competenza specifica del ministro del tesoro proporre modifiche alla legge n. 675, nella direzione dello snellimento delle procedure, ma non mi faccio schermo della distinzione delle competenze. È impegno del Governo, con il concorso determinante del Parlamento, quando occorranو revisioni legislative, compiere i passi necessari. Personalmente non rimango inerte.

Nel caso della legge n. 787, posso assicurare la Camera che non si sono avuti inceppamenti dal lato delle procedure. I tempi lunghi dipendono esclusivamente dalla complessità di una materia ardua, dal laborioso comporsi delle molte volontà — a cominciare da quelle degli operatori bancari — da cui dipende la formazione della intesa consortile. Il cammino del risanamento, onorevoli colleghi, avrà tempi non brevi e tappe non facili, ma non mancherà la determinazione a percorrerlo nell'interesse del paese (*Applausi al centro*).

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Minervini. Ne ha facoltà.

**MINERVINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, do volentieri atto all'onorevole ministro di essersi espresso in termini espliciti. A questo proposito vorrei aggiungere: finalmente, era ora!

Finora la chiarezza era del tutto assente; risultava esclusivamente che era urgente la ricapitalizzazione, in funzione della partecipazione delle banche al consorzio SIR.

Su questo argomento abbiamo incalzato il Governo a fornirci dei dati proprio per giungere all'attuale chiarificazione. Questi dati quali sono?

Innanzitutto, per quanto riguarda il Banco di Napoli si propone l'aumento di capitale nella misura di 150 miliardi, quin-

di il raddoppio (o quasi) dell'attuale capitale.

Nei confronti della SIR, la partecipazione del Banco di Napoli è di 18 miliardi; prendo atto del chiarimento che il Banco di Napoli era al di sotto di 35 miliardi, rispetto al parametro previsto dal sesto comma dell'articolo 1 della legge n. 787 del 1978.

Siamo ancora ben lontani dai 150 miliardi; allora il ministro ci aggiunge la partecipazione al consorzio Liquigas. Ma questo è giuridicamente corretto? Il piano di risanamento non è stato approvato, anzi non è stato neanche presentato; l'onorevole ministro dice che non si vuole pronunciare nel merito, e per quanto riguarda queste cifre parla solo « sulla base delle informazioni che si conoscono »; per giunta afferma che, forse, questi dati non saranno del tutto esatti. A questo punto a me pare che stabilire « l'esigenza », in relazione a numeri conosciuti per « sentito dire », sia un modo di procedere alquanto dubbio.

Passiamo al Banco di Sicilia. Per il Banco di Sicilia era stato chiesto un aumento di capitale di 75 miliardi: qui il Governo è stato più contenuto, perché ha chiesto non il raddoppio del capitale, ma l'aumento del 50 per cento degli attuali fondi patrimoniali che, come risulta da Mediobanca, erano di 147 miliardi.

Qual è il costo della partecipazione alla SIR? Il costo è di 13,5 miliardi, ma poi il ministro ci informa che il Banco di Sicilia era al di sotto di 33 miliardi rispetto al citato parametro della legge n. 787 del 1978: il totale fa 46,5 miliardi di aumento richiesti; però poi ci si aggiunge la Liquigas per altri 25 miliardi e si giunge a 72 miliardi, cioè quasi a sfiorare i 75 miliardi richiesti.

Per quanto riguarda il CIS, l'aumento richiesto è di 130 miliardi, ma il CIS ha finanziato, per sua fortuna, solo la SIR e non la Liquichimica, quindi sono 103 miliardi di contributo dovuto. Pertanto, la differenza tra quello che viene chiesto e l'occorrenza è di 27 miliardi.

Per quanto riguarda il Banco di Sardegna, l'aumento richiesto è di 25 miliardi, ma il Banco di Sardegna partecipa al consorzio SIR solo per 8,3 miliardi. Qui però si aggiunge qualcosa di più, che risulta dal decreto autorizzativo del comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 18 settembre 1979: mentre cioè il Banco di Sicilia, il Banco di Napoli e il CIS erano al di sotto del parametro stabilito dalla legge n. 787, questo non era vero per quanto riguarda il Banco di Sardegna; tant'è che l'ultimo « considerando » di questo decreto interministeriale si riferisce solo al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia e al CIS, e non al Banco di Sardegna. Quindi, in realtà, il Banco di Sardegna non aveva alcun bisogno di un aumento dei suoi fondi patrimoniali, non dei 25 miliardi e nemmeno degli 8,3, perché nessuna deficienza rispetto al parametro stabilito dall'articolo 1, sesto comma, della legge n. 787 sussisteva.

Quindi a me pare che già i numeri ci dicano qualche cosa di interessante. Qui si introduce allora l'altro discorso dell'onorevole ministro, il quale dice che vi è un'esigenza di ricapitalizzazione delle banche. Questo è un discorso che egli ha svolto in maniera ancor più ampia nella VI Commissione, e che ha ripreso qui, più brevemente, e che certamente merita attenzione. Ma si dovrà farlo per decreto-legge? In sede di discussione di un decreto-legge si dovrà stabilire la ricapitalizzazione dei banche meridionali; o non si dovrà piuttosto fare un discorso generale sulla ricapitalizzazione delle aziende e degli istituti di credito italiani, anziché procedere ad una ricapitalizzazione a pezzi e a bocconi, prendendo a pretesto la partecipazione a questo o a quel consorzio? Non sarebbe giusto fare un discorso generale, ma in sede di discussione di un disegno di legge ordinario e non nei tempi strozzati della discussione di un decreto-legge, e per giunta con l'ottica deformata della partecipazione ai consorzi? Forse, a parte questo discorso smisurato sulla ricapitalizzazione delle aziende e degli istituti di credito, si dovrebbe fare, più approfondita-

mente e non soltanto settorialmente, anche il più limitato (si fa per dire!) discorso della ricapitalizzazione in relazione alla partecipazione ai consorzi bancari. Nella scorsa legislatura (io non partecipavo allora a questo eletto consesso, però ho letto gli atti parlamentari) tutti erano Quintino Sella; pareva pacifico che il risanamento finanziario si facesse solo per aziende sane e per gruppi il cui destino era sicuro, si riteneva che l'incentivo costituito dal vantaggio fiscale di cui all'articolo 3 fosse sufficiente. Si negava, benché alcuni lo sostenessero, che mancasse quel netto patrimoniale che potesse permettere la partecipazione ai consorzi bancari. Nessuno allora sosteneva che occorresse denaro fresco dello Stato per finanziare i consorzi bancari. Poi la legge sul risanamento finanziario è stata approvata e ora si è scoperto che il margine netto di cui all'articolo 1, comma sesto, non sussiste e che si vuole buon denaro fresco della collettività per finanziare i consorzi bancari. Anche questo meriterebbe un discorso a parte.

L'ordine di grandezza di 1500 miliardi, che l'onorevole ministro ci ha indicato come già impegnato, è solo una parte dell'entità delle somme che saranno dovute, quando si vorrà completare questo giro di orizzonte (un orizzonte, in verità, un po' cupo) dei consorzi bancari.

Si tratta di un giro di migliaia di miliardi; nessuno sa quanti saranno.

Quindi, mi sembra che la via del decreto-legge, per avviare questo tipo di discorso, sia una specie di atto di impulso che forse il Governo avrà voluto compiere per spingerci a cominciare a pensarci su; però, la via più corretta è quella di un discorso approfondito, serio e globale e non già quella di un discorso particolare, avendo sul collo il fiato caldo dei lavoratori di questo o di quel gruppo.

Voglio aggiungere, poi, che se assistenza si deve fare, vorrei la si facesse direttamente ai lavoratori e non agli imprenditori che tagliano la loro fetta e lasciano ai lavoratori i cascami; ma questo è un discorso più generale, che non può essere affrontato in questa sede.

Un'altra parte di questo mio intervento si riferisce all'articolo 5, quello in cui si dice che, per i gruppi chimici la competenza ad autorizzare la formazione dei consorzi ed il consolidamento dei debiti relativi all'industria chimica di rilevante interesse generale è trasferita dalla Banca d'Italia al Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

A questo proposito, devo dire che sono fermamente contrario: e insieme al collega Spaventa ho presentato un emendamento soppessivo.

Sono contrario fermamente a questo spostamento di competenza, innanzitutto per ragioni di coerenza rispetto all'ordinamento giuridico. Forse questi sono aspetti non da tutti sentiti, ma permettetemi di riaffermare questa esigenza. Con il decreto del Capo provvisorio dello Stato 17 luglio 1947, n. 691, erano state distinte chiaramente le funzioni della Banca d'Italia e quelle del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Quest'ultimo ha funzioni direttive ed eventualmente deliberative in sede di ricorso contro gli atti della Banca d'Italia ed anche funzioni direttive nei confronti del ministro del tesoro. Chi invece ha funzioni operative è la Banca d'Italia ed in certi casi il ministro del tesoro. Questo è il nostro ordinamento.

In verità, la legge n. 787 del 1978 si era mantenuta completamente fedele a questo orientamento: agli articoli 1, primo comma, e 5, primo comma, prevedeva infatti che, previa direttiva del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, la Banca d'Italia avesse un potere autorizzatorio per la partecipazione delle banche ai consorzi e per l'attuazione dei consolidamenti da parte delle banche stesse.

Ciò era in relazione — e mi piace di riaffermarlo — all'articolo 32 della legge bancaria (comma primo, lettera *d*), che prevede che la Banca d'Italia, sempre sulla base delle direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, indichi i criteri per gli impieghi, in modo da salvaguardare la liquidità delle banche.

E questa era anche coerente con l'articolo 35 (comma secondo, lettera *a*), che in particolare attribuisce alla Banca d'Italia un potere di autorizzazione per quanto riguarda gli investimenti in azioni; e i consorzi bancari sono società per azioni, come afferma espressamente la legge n. 787.

Vorrei sottolineare che l'articolo 1, comma sesto, della legge n. 787 richiama espressamente questa competenza della Banca d'Italia in base all'articolo 35; cioè nello stabilire quel parametro, di cui più volte ho parlato, riafferma poi la competenza ulteriore della Banca d'Italia, la quale può stabilire criteri anche più restrittivi rispetto a quello previsto dalla legge n. 787 (cioè che non si possa investire in consorzi bancari se non per quella parte che è superiore al capitale netto, detratte le azioni e le immobilizzazioni).

Vorrei anche sottolineare l'importanza di questa funzione di controllo. In sostanza, con la legge n. 787 si abbatte la separazione tra credito a breve e credito a medio e lungo termine, perché in realtà con l'artificio fragile della personalità giuridica dei consorzi si consente alle aziende di credito di svolgere operazioni a medio e a lungo termine; così come si introduce, sempre con questo fragile schermo, un sistema di banca mista, perché le banche investono largamente in azioni, attraverso i consorzi.

Tra cinque anni, quando i consorzi bancari dovrebbero cessare, a chi potranno rifilare le azioni? Vorrei che ci si cominciasse a pensare sin da ora, e che non si aspettasse il compimento del quinto anno per scoprire che queste azioni sono inesorabili. Questo sistema di controllo, affidato alla Banca d'Italia in termini operativi e al Comitato interministeriale del credito e del risparmio sul piano della direttiva politica, era stato correttamente riprodotto nella legge n. 787.

Direi che era stato correttamente riprodotto anche sotto un altro profilo. So bene che tra gli studiosi della materia c'è chi nega l'esistenza di un confine netto di separazione tra il breve, il medio e il lungo termine; chi nega che vi sia

un rifiuto esplicito della banca mista nel nostro ordinamento. Però anche chi sostiene questa tesi (da ultimo Patroni Griffi) riconosce che c'è un confine, che tuttavia è mobile e può essere rimosso dalla Banca d'Italia, con il suo potere autorizzatorio, conforme alla direttiva del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. La legge n. 787, nonostante le critiche che sotto altri profili le si possono fare, era stata quindi coerente all'ordinamento bancario.

Veramente vi era stato già un cedimento con la prima delle due direttive del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio del 29 dicembre 1978, ricordate dall'onorevole ministro. Dopo aver dettato una serie di criteri rigorosi — il Comitato interministeriale aveva anch'esso ragionato come Quintino Sella —, il Comitato aveva ritenuto che in certi casi particolarmente gravi si sarebbe potuto effettuare una deroga e si sarebbero potute emanare direttive *ad hoc*.

Tale direttiva aveva già sollevato la critica degli studiosi. Il Capriglione aveva fatto una serie di osservazioni, che sono state riprodotte sul *Corriere della sera* di circa due giorni or sono, e che non val quindi la pena di ricordare. Un altro studioso che ha scritto un libro sulla materia, il Bompani (*Il risanamento finanziario delle imprese*), ha ritenuto tale eccezione illegittima per eccesso di potere, e ha scritto testualmente: «La deroga al criterio (quello dettato nel resto della direttiva) sottrae alla portata generale ed astratta della legge il singolo caso concreto e consegna ancora una volta la impresa — e per essa la persona umana che nell'impresa lavora e dall'impresa ritrae beni e servizi essenziali — alla mercè ed all'arbitrio del potere politico». Questo era quanto fu scritto per il *minus* rappresentato dalla previsione di deroghe contenuta nella direttiva. Restava però ancora fermo il sistema previsto dalla legge n. 787: potere di direttiva del Comitato interministeriale (cioè del potere politico) e potere autorizzatorio della Banca d'Italia.

Ora, invece, è venuta la deroga contenuta nell'articolo 5. Va subito detto che si tratta di una deroga imprecisa. Lo rileva la stessa ASSONIME (che pure sostiene il decreto, perché serve a far arrivare alle imprese quattrini pubblici), nella sua circolare n. 72, nella quale sottolinea come la formulazione dell'articolo sia imprecisa laddove parla di « rilevante interesse generale ». È una espressione imprecisa, e l'ASSONIME giunge alla conclusione trionfale che sarà quindi lo stesso CICR a stabilire quando si tratti di interesse generale e quando quindi abbia esso stesso la competenza. Questo mi sembra veramente il colmo: sarà lo stesso organo a stabilire quando ha poteri autorizzatori e quando ha invece meri poteri direttivi. Mi sembra che una cosa del genere potrebbe richiamare anche l'attenzione degli studiosi di argomenti costituzionali. A parte, comunque, questa singolare indeterminatezza, rimane il fatto che con questa norma si sovverte il sistema che ho prima delineato, spostando il potere autorizzatorio al CICR e lasciando alla Banca d'Italia soltanto un limitato potere istruttorio, non responsabile se non nei limiti dell'istruttoria. Evidentemente, il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio può discostarsi dalle conclusioni della Banca d'Italia: questo, d'altra parte, è il solo senso dello spostamento del potere autorizzatorio, perché, se il Comitato non potesse discostarsene, la cosa non avrebbe significato.

L'onorevole ministro, prima in Commissione poi in questa sede, ha addotto l'argomento secondo cui sarebbe opportuno attribuire il potere autorizzatorio al CICR in quanto già esiste, per l'approvazione dei piani di risanamento, il CIPI: dunque, comitato sta bene accanto a comitato; sarebbero « cugini », e quindi appare opportuno non fare entrare la Banca d'Italia in questo circolo ristretto. A me sembra, però, che questo sia un argomento che prova troppo, nel senso che allora non dovrebbe essere valido solo per il settore chimico di rilevante interesse generale e si dovrebbe modificare l'intera disciplina precedente. Questa sin-

golarità era stata già denunciata da Andreatta al Senato, quando si discusse la precedente edizione del decreto-legge.

Vi è poi una seconda disarmonia, che sarà ben difficile risolvere, per quanti strumenti interpretativi si possano usare, se questo articolo sarà convertito in legge. Infatti, la Banca d'Italia conserva (visto che questa parte non è stata modificata dall'articolo 5) il potere di limitare gli investimenti azionari in base all'articolo 35: da un lato, quindi, il CICR autorizzerebbe e, dall'altro, la Banca d'Italia conserverebbe una sua competenza ulteriore. Cioè, due poteri autorizzatori a due livelli diversi. Questo è di una incoerenza evidente. È chiaro che il potere autorizzatorio deve essere concentrato e, a mio avviso, deve esserlo nella Banca d'Italia.

È stata rilevata ed è stata accentuata la qualificata natura patologica del settore chimico. Ma io mi domando: non è forse vero che il controllo deve essere tanto più rigoroso quanto più la situazione è patologica? Oppure useremo il bisturi per i casi lievi ed invece tratteremo con leggerezza, con un piumino da cipria, i casi più gravi? A me pare che questo sia un argomento che prova il contrario, perché si sa che purtroppo il potere esecutivo, il potere politico è fragile, ed è più facile che ceda alle spinte delle parti interessate. Noi, invece, vogliamo che si proceda ad un esame rigoroso, un esame serio perché i quattrini della collettività non devono essere dissipati. Convinciamoci che se si apre la porta a tutti i consorzi bancari, questi diverranno un pozzo senza fondo per la finanza italiana.

In realtà, si è attuata una deresponsabilizzazione della Banca d'Italia, con una minorazione evidente della garanzia dei cittadini. La mia opinione è, invece, che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio debba limitarsi ad esercitare la sua funzione di valutazione politica in sede di direttiva, ma che debba lasciarsi il potere di autorizzazione alla responsabilità della Banca d'Italia.

È trapelato dalle parole del relatore, ma lo sappiamo tutti, che vi era stata una

*occasio legis* a suo tempo per l'introduzione di questo articolo 5: quella situazione di difficoltà spirituale in cui si è trovato il governatore della Banca d'Italia Baffi; e questo ha la mia comprensione. Ma, come si diceva in quel vecchio latinetto che ormai quasi nessuno capisce, *cessante occasione legis cessat et ipsa lex*: non vi è ragione di conservare la legge, posto che questa situazione d'imbarazzo è venuta meno.

A questo punto, vi è una ulteriore osservazione che mi è stata rivolta in varie sedi, e anche dall'onorevole ministro che, come risulta anche dal *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari*, ha detto che la Banca d'Italia non si sente deresponsabilizzata, non si duole della sua deresponsabilizzazione. È certo che chiunque è lieto di essere sgravato di responsabilità. Ma forse che noi abbiamo deciso che quando una corte di assise non vuole giudicare i terroristi, questo basta per esonerarla dal giudicarli? Sarebbe ben contenta se noi le facesimo questo regalo! Forse che questo è un argomento?

La Banca d'Italia deve restare il presidio delle istituzioni, postoché essa conserva intatta la sua credibilità, nonostante tutto ciò che è stato detto ed è stato fatto deve essere quindi tenuta ferma questa sua responsabilità. D'altronde, essere governatore non è un obbligo. Se veramente — ma io non lo credo — l'attuale governatore non sentisse di poter sopportare queste responsabilità, dovrebbe trarne le necessarie conseguenze, perché è chiaro che chi accetta di ricoprire certi posti corre certe responsabilità.

Il problema dell'opportunità o meno di mantenere l'articolo 5 del decreto-legge è già stato posto da varie parti politiche al Senato, da Andreatta per la democrazia cristiana, da Bonazzi per il partito comunista, da Rastrelli per il MSI-destra nazionale, da altri (che non ricordo) per il partito radicale, che hanno sottolineato tutti i loro dubbi circa l'opportunità di conservare questo articolo. Io insisto perché questo articolo non sia conservato.

Naturalmente, per quel che riguarda il consorzio SIR, che è già stato autorizzato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, si potrebbe eventualmente pensare a serbare vigore a questa autorizzazione. Il Parlamento, in realtà, si trova di fronte ad un caso concreto di cui già può verificare la validità, perché esiste la deliberazione del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio; quindi questo atto potrebbe essere convalidato. Basterebbe che l'articolo 2 del disegno di legge di conversione nel testo della Commissione, ove si convalidano gli atti compiuti in applicazione del decreto-legge n. 162, fosse esteso, nel senso che si provvedesse anche alla convalida degli atti compiuti in applicazione del decreto in discussione.

Vorrei fare ancora, prima di concludere, due brevi osservazioni. Vorrei ancora una volta sottolineare, per avere una risposta dal Governo, l'osservazione avanzata dalla Commissione bilancio, di cui mi onoro far parte, circa la mancata copertura finanziaria dell'articolo 4 del decreto-legge. Questo è un punto che il relatore ha ricordato cortesemente (mentre non ha ricordato le riserve avanzate dalla Commissione bilancio sull'articolo 5 del decreto-legge su espressa proposta del relatore, onorevole Manfredi); comunque, per quel che riguarda l'articolo 4, l'osservazione è stata ricordata e meriterebbe di essere meditata.

Vorrei infine riferirmi all'articolo 3-bis del decreto-legge inserito dalla Commissione, che prevede l'estensione delle funzioni del Credito industriale sardo, dell'ISVEIMER e dell'IRFIS alla Cassa per il credito alle imprese artigiane, articolo in ordine al quale l'amico Spaventa ed io abbiamo presentato un emendamento soppressivo. Vorrei innanzitutto richiamare l'attenzione della Presidenza, perché mi sembra che qui si verifichi un caso tipico di « articolo aggiuntivo relativo ad argomento affatto estraneo alla materia in discussione », del quale in base all'articolo 89 del regolamento « il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento ».

Proprio in relazione al decreto-legge precedente, che fu discusso prima dal Senato, il Presidente Fanfani prese una posizione di estremo vigore circa la presentazione di emendamenti estranei al decreto-legge in discussione. Ribadisco che, se mai vi fu un emendamento estraneo alla materia del decreto-legge, questo è proprio il caso dell'emendamento approvato in Commissione, istitutivo dell'articolo 3-bis del decreto-legge. Non faccio questa osservazione per un fatto di puro formalismo o di feticismo regolamentare, che è lontano dal mio animo; ma in realtà norme come quella dell'articolo 89 del regolamento, che non consentono di esulare da argomenti che non siano all'ordine del giorno, sono poste a tutela del regolare funzionamento della Camera, perché chi non assiste alla discussione deve pur sapere di che cosa si discute e non può poi vedersi introdotta la trattazione di argomenti di cui non poteva nemmeno prevedere l'esistenza. A parte questa considerazione, dobbiamo ricordare che le leggi contenenti norme che non hanno attinenza con il loro tema centrale sono considerate dagli operatori del diritto, veri e propri *mostri giuridici*.

Al Senato, ripeto, lo stesso Presidente Fanfani sottolineò come fosse opportuno porre fine a questo mal vezzo; ed io, da operatore del diritto, da consumatore delle leggi, dico che questa esigenza di correttezza giuridica, affinché le leggi abbiano la loro compattezza e non contengano articoli stravaganti, deve essere salvaguardata.

Vi è poi, da parte mia, anche una opposizione di contenuto, prescindendo da queste sinora espresse, che sono di principio. Penso sia illuminante ricordare come si sia svolto il dibattito in Commissione. Vi è stata la proposta di uno dei commissari di consentire al CIS di erogare il credito all'artigianato, poiché — fu sostenuto — l'Artigiancassa in Sardegna non funziona; a tale proposta si è subito aggiunto un altro commissario con la proposta di generalizzare e di allargare tale previsione anche all'IRFIS e all'ISVEIMER, quando non vi è alcuna

prova che l'Artigiancassa non funzioni nelle regioni in cui questi istituti più direttamente operano: anzi questo non è stato detto da nessuno.

È questo il modo in cui si è giunti alla formulazione attuale. Mi domando: non si dovrebbe riconsiderare a fondo il problema del credito all'artigianato? Si può tirar fuori così, come un coniglio dal cappello di un prestigiatore, questa norma? Evidentemente, il problema del credito all'artigianato deve essere riconsiderato. Se l'Artigiancassa non funziona, vi saranno dei provvedimenti da adottare, ma non credo si possa cogliere un'occasione come questa per sovvertire la vigente disciplina. Inoltre, bisognerebbe indagare, oltre che sul funzionamento del credito all'artigianato, se l'attribuzione di questa nuova funzione sia compatibile con il funzionamento dei tre istituti ai quali questa funzione verrebbe attribuita. Innanzitutto, vi è una miriade di piccole operazioni per le quali questi istituti potrebbero non essere attrezzati, e poi, a parte questo, dove è previsto il finanziamento di questo nuovo ramo di credito?

Infine, mi pongo un ulteriore ed ultimo problema, relativo alla opportunità o meno — io non la nego, ma dico che bisognerebbe meditarla — di riunire il credito industriale ed il credito all'artigianato. Anche questo è un problema da discutere. Non è questione che si possa superare d'un balzo, con un salto a piè pari. Quindi, io insisto per la soppressione di questa norma, assieme alla soppressione dell'articolo 5 del decreto-legge (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta di martedì 16 ottobre.

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1979

**Annunzio di risoluzioni.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza risoluzioni. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 15 ottobre 1979, alle 17,30:

1. — Interpellanze e interrogazioni.
2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 settembre 1979, n. 439, concernente conferimento di fondi al Banco di Napoli, al Banco di Sicilia,

al Banco di Sardegna ed al Credito industriale sardo e collocamento di obbligazioni emesse dagli istituti di credito industriale (574);

— *Relatore:* Mannino.

**La seduta termina alle 13.**

---

**Ritiro di un documento  
del sindacato ispettivo.**

Il seguente documento è stato ritirato dal presentatore: interpellanza Rubinacci n. 2-00009 del 26 giugno 1979.

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI*  
Avv. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE*  
Dott. MANLIO ROSSI

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1979

*RISOLUZIONI IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONI IN COMMISSIONE**

« La II Commissione,

avvertita la necessità di approfondire il dibattito sulla situazione della cinematografia, delle attività musicali e delle attività teatrali, sia in considerazione dei numerosi problemi d'ordine diverso, e non ultimo anche quello finanziario, che travagliano questi settori, sia per il significato e l'importanza che essi rivestono nei processi di sviluppo e di rinnovamento culturale del paese;

rilevato come nella cinematografia, nella musica e nel teatro di prosa si stia pagando, amaramente, lo scotto d'inveterate insipienze e resistenze governative, che, a tutt'oggi, hanno ostacolato e ritardato, nei fatti, serie ed organiche leggi di riforma di questi settori;

ricordato che l'azione e l'impegno dei Governi che si sono succeduti si è esclusivamente limitato, da ormai troppo tempo, alla proposizione di provvedimenti straordinari ed assai spesso nemmeno tempestivi, aventi la caratteristica della transitorietà, della parzialità e come tali, dunque, anche scarsamente incisivi;

sottolineato come questo tipo di scelta operata dimostri quanto meno una buona dose di miopia politica e comunque d'improvvisazione di fronte non solo alle necessità di questi importanti settori di impegno culturale, ma anche dinanzi alle nuove realtà che emergevano nel paese, in relazione alla stessa domanda di cultura nelle sue più diverse forme ed espressioni, dei cittadini ed in particolare delle stesse giovani generazioni;

rilevato, pertanto, che quanto mai, al momento attuale, si rendono urgenti ed inderogabili organiche leggi di riforma dei settori in questione, tali da ga-

rantire, tra l'altro, un'adeguata risposta alle nuove realtà e alle nuove esigenze che si sono affermate nella vita cinematografica, musicale e teatrale, le quali richiedono e sollecitano scelte e soluzioni più avanzate e progressive;

tenendo presente, a questo proposito, le scadenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, relative alle leggi di riforma per la cinematografia, le attività musicali ed il teatro di prosa e sottolineata l'esigenza irrinunciabile a che esse vengano rispettate;

considerato che per quanto riguarda, in particolare, il settore della musica e quello delle attività teatrali, nonostante la normativa asfittica e limitata che li regola, si assiste ad una continua e progressiva crescita, sia in termini quantitativi, sia qualitativi, soprattutto sotto il profilo delle forme e dei contenuti, che si esprime, anche, in modi nuovi di organizzazione, di cui sempre più protagonisti sono diventati gli enti locali e le regioni;

ricordato, a questo proposito, che numerose autonomie locali hanno saputo realizzare programmazioni anche in campo musicale e teatrale duttili e articolate, capaci, tra l'altro, di integrare momento pubblico e momento privato e che si sono manifestate, anche, attraverso varie leggi regionali;

rilevato, inoltre, che per quanto concerne il settore cinematografico, esso versa in uno stato di grave e peculiare crisi, le cui motivazioni sono varie e intrecciate fra loro;

tenuto presente, infatti, che la cinematografia italiana è insidiata da contraddizioni, le quali rimandano ad inveterate cause strutturali, che vengono poi acuite da fattori di congiuntura;

considerato che questa situazione di profonda crisi, fin'oggi fronteggiata dai governi in modo del tutto inadeguato con provvedimenti transitori e di corto respiro, richiede, in primo luogo, un serio ed organico rinnovamento della legislazione in materia, nonché, tra l'altro, una nuova politica della comunicazione audiovisiva;

rilevato, inoltre, come qualsiasi eventuale ulteriore provvedimento di emergenza, che, al momento attuale, s'intendesse assumere, non potrebbe prescindere almeno da alcuni ineludibili punti di riferimento, che contribuirebbero ad avviare un processo riformatore, quali il riassetto del gruppo cinematografico pubblico, la cui potenzialità in questi anni è stata largamente affievolita e che è privo di sufficienti risorse finanziarie, il rifinanziamento del Centro sperimentale di cinematografia, curando di superare la gestione commissariale, la disciplina della trasmissione televisiva dei films;

impegna il Governo

ad assumere tutte le opportune e necessarie iniziative per favorire il rispetto delle scadenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616 al fine di arrivare a leggi di riforma dei settori del cinema, della musica, del teatro di prosa; ad adoperarsi affinché, nell'ambito di eventuali ulteriori provvedimenti straordinari per la cinematografia, venga dato contemporaneamente avvio ad ineludibili impegni, quali:

a) il riassetto del settore cinematografico pubblico;

b) la disciplina della trasmissione televisiva dei films nel contesto della regolamentazione delle emittenti private;

c) il rifinanziamento del Centro sperimentale di cinematografia e la cessazione della gestione commissariale;

d) un adeguato intervento al fine di sostenere e di salvaguardare la vita delle cooperative cinematografiche con una interpretazione dell'articolo 28 della legge n. 1213, corrispondente all'ispirazione complessiva della normativa in questione.

(7-00013) « TORTORELLA, SCARAMUCCI GUALTINI ALBA, SANGUINETTI, GUALANDI ».

« La III Commissione,  
considerato che:

la crisi libanese, quale si è sviluppata dal 1975, sta assumendo ormai dimensioni tali da mettere a repentaglio la

sicurezza di tutta l'area medio-orientale; soprattutto la situazione politico-militare si sta vieppiù deteriorando. Com'è noto il territorio libanese è stato, negli ultimi anni, oggetto di molteplici interventi militari attraverso l'utilizzazione dei "caschi blu" delle Nazioni Unite (forza internazionale delle Nazioni Unite in Libano, FINUL, la cui costituzione è stata deliberata il 19 marzo 1978 dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite con risoluzione 425-1978, successivamente prorogata; alla stessa data il Segretario generale comunicava un rapporto S/12611, nel quale venivano delineati i punti essenziali del mandato) e l'intervento dei "caschi verdi" della forza araba di dissuasione, FAD. Per breve tempo operarono in Libano anche reparti iracheni (primavera 1978); il territorio meridionale è stato anche occupato per alcuni mesi dagli israeliani;

l'attuale precario equilibrio può venir meno nella prospettiva, tutt'altro che infondata, che la FAD non possa più esercitare il suo ruolo e venga ritirata;

in questa prospettiva sono evidenti le ripercussioni politiche in tutta l'area medio-orientale, la cui pacificazione si impone come interesse prioritario per l'Europa;

nel contesto europeo deve essere valutata ed affrontata drasticamente l'attuale crisi. Del resto i 9 paesi della Comunità hanno più volte effettuato dichiarazioni comuni sulla questione medio-orientale (il 6 novembre 1973, il 28 settembre 1976, il 7 dicembre 1976). Con il Consiglio europeo di Londra del giugno 1977 sono stati indicati i principi di base per una soluzione equa e pacifica del conflitto;

recentemente nella riunione di cooperazione politica che si è svolta a Dublino sotto la presidenza del Ministro degli affari esteri irlandese O'Kennedy l'11 settembre 1979 è stato lanciato un appello ai Paesi e alle parti interessate senza eccezione affinché si astengano da ogni azione suscettibile di minacciare l'integrità del Libano e l'autorità del suo Governo;

l'iniziativa della Comunità ha avuto un ulteriore seguito nel discorso pronunciato da O'Kennedy nella sua qualità di

Presidente del Consiglio della Comunità e della cooperazione politica, all'Assemblea dell'ONU il 27 settembre 1979. I nove continuano a ritenere che una soluzione globale può essere trovata sulla base delle risoluzioni 242 e 338, unitamente ai principi che i nove hanno enunciato nella loro dichiarazione del 29 giugno 1977 a Londra e più volte confermati. Il Presidente del Consiglio della Comunità ha sottolineato che debbono essere rispettati i diritti legittimi del popolo palestinese, tra questi il diritto ad una patria ed il diritto a svolgere il loro ruolo attraverso rappresentanti nei negoziati per un regolamento globale;

se la Comunità ha preso questa iniziativa è certamente per dare un contributo effettivo ed efficace alla pace in Medio Oriente e perché si passi da un negoziato bilaterale ad un negoziato globale che rimane indispensabile;

l'interesse europeo per la situazione politico-militare libanese diventa immediato ed elemento indispensabile di quelle linee di politica estera comune emerse nel vertice di Parigi del 1972 e confermate nel successivo vertice di Parigi del dicembre 1974 ove si è stabilito che la cooperazione debba comprendere "tutti i settori della politica internazionale che riguardino gli interessi della Comunità europea" con il fine di "definire progressivamente posizioni comuni";

impegna il Governo ad adoperarsi:

1) affinché i nove Stati membri delle Comunità europee assumano l'iniziativa, anche al di fuori del dialogo euro-arabo, per considerare la possibilità, in via immediata e prioritaria, di effettuare ogni sforzo per mantenere l'integrità del Libano ed evitare l'intervento di forze ulteriormente disgregatrici della già precaria situazione politica;

2) affinché l'intervento comunitario, previa consultazione ed accordi con tutte le parti interessate in un negoziato globale, e quindi, nello spirito della dichiarazione del Presidente O'Kennedy alla recente Assemblea delle Nazioni Unite, anche dell'OLP, si articoli in diverse azioni a livello politico-diplomatico, senza escludere la possibilità di formare un presidio di pace nel territorio libanese, con funzioni e limiti analoghi a quelli di cui alla risoluzione n. 425 del 1978 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite;

3) al fine di promuovere una immediata riunione dei Capi di Stato e di Governo dei nove paesi della Comunità europea, con la partecipazione oltre che dei Ministri degli esteri, anche di quei Ministri direttamente interessati alla Costituzione di un presidio di pace europeo in Libano.

(7-00014) « MONDINO, ACHILLI, MANCA ».

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

**SARTI.** — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quali misure intenda proporre ed adottare al fine di trovare una positiva soluzione per il trasferimento al comune di Bologna di un immobile della amministrazione Monopoli di Stato, ubicato in pieno centro storico cittadino, e che il comune chiede da oltre dieci anni di poter acquistare.

I termini del problema sono riassumibili nelle seguenti semplici ma significative proposizioni.

Un'amministrazione pubblica - l'azienda Monopoli di Stato - è proprietaria di un complesso immobiliare costituito da aree inedificate e da edifici ridotti a ruderi dai bombardamenti dell'ultima guerra.

Tale complesso immobiliare, esteso per circa 25.000 metri quadri, trovasi in stato di completo abbandono da quasi 35 anni. Alla devastazione della guerra si è così aggiunta quella del tempo e quella indotta dall'incuria dell'ente proprietario con gravi conseguenze anche sul piano igienico-sanitario più volte denunciate all'azienda proprietaria.

È un punto fermo almeno da dieci anni che detto immobile non può essere utilizzato per fini di istituto dall'azienda cui appartiene. E la certezza di tale assunto è ormai patrimonio indiscusso di tutti, azienda compresa.

L'immobile è situato nel cuore del centro storico di Bologna, al centro di altre proprietà pubbliche già da tempo disponibili per l'uso collettivo, ma in concreto inutilizzabili perché la pianificazione territoriale e la sua traduzione progettuale non possono che essere unitarie e cioè relative all'intero comprensorio urbanistico del quale è parte decisiva e condizionante la proprietà dei Monopoli di Stato. Un'area strategica, dunque, dalla vocazione urbanistica indiscussa e indiscutibile perché il suo uso pubblico è oc-

casione unica ed irripetibile per il riequilibrio della carente dotazione di servizi collettivi fruibili dal nucleo urbano antico della città: una scelta vitale per Bologna paralizzata da oltre un decennio.

Inutilmente il governo della città, le sue articolazioni decentrate, tutte le forze politiche e sociali chiedono all'Azienda Monopoli di Stato ed agli uomini di Governo che si succedono alla presidenza del suo consiglio di amministrazione l'uso pubblico del bene. Inutilmente da oltre 10 anni. Infruttuosi gli inviti, le sollecitazioni, le pressioni, le campagne di stampa, la mobilitazione dei cittadini. Senza esito gli incontri, i telegrammi, la fittissima corrispondenza. Sempre smentite le intese, le assicurazioni, le promesse. Vani i tentativi di acquistare, di affittare, di chiedere consegne temporanee; vani i propositi di accettare, senza discutere, le stime dei prezzi e dei canoni fatti dall'UTE che è organo dello stesso Ministero che sovrintende all'azienda proprietaria; vana la disponibilità a pagare anticipatamente, rispetto al trasferimento di proprietà, il prezzo stabilito per la compravendita.

Ed infine non ancora accettata, da due anni almeno, la minima richiesta di avere consegnata l'area seppure in modo precario per iniziare quegli indispensabili lavori di bonifica igienico-sanitaria che sono sempre più improcrastinabili.

Tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Ministro delle finanze se la rappresentazione deve ancora proseguire o se è tempo di amministrare con i presupposti di un interesse pubblico che risponda allo stato ordinamento. (5-00308)

**ACCAME.** — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del caporale Risucci Franco di Bari, destinato presso il battaglione Lario di Pavia, morte avvenuta per annegamento nel fiume Ticino il 10 luglio 1979, se risponde al vero che:

1) non era presente, come previsto, l'ufficiale istruttore responsabile della compagnia, trattandosi di attività rischiosa;

VIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 12 OTTOBRE 1979

2) mancava il barcone di salvataggio obbligatorio per qualsiasi addestramento od esercitazione sui corsi d'acqua;

3) non veniva indossato dai membri dell'equipaggio il salvagente;

4) la navigazione veniva effettuata con un solo barcone in contrasto con la norma che prevede che i barconi debbano farsi sicurezza anche tra di loro;

5) mancava l'ancoraggio su corrente previsto nei casi di pericolo;

6) il Risucci non sapeva nuotare (come sembra accada per il 50 per cento dei giovani impiegati nelle esercitazioni sui fiumi) ed indossava una uniforme che è diventata una trappola in acqua;

7) l'imbarcazione, dopo l'annegamento del Risucci veniva portata via dalla corrente ed andava a schiantarsi sui piloni del ponte della ferrovia;

8) le ricerche, da parte del comando, venivano avviate solo un'ora dopo l'accaduto ed il corpo veniva trovato solo a tarda sera (l'annegamento era avvenuto alle 15) da un equipaggio dei vigili del fuoco. (5-00309)

POTI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per conoscere — premesso che sin dal 1966 il comune di Gallipoli presentò, tramite l'EAAP, un progetto per risolvere il problema degli scarichi fognanti a mare con relativo impianto di depurazione, che i finanziamenti sono stati così scarsi che a distanza di 15 anni circa nulla si è realizzato, mentre i costi sono triplicati e i danni alla economia gallipolina basata sul turismo estivo sono stati enormi; considerato che ultimamente la regione Puglia ha comunicato che tutti gli scarichi fognanti dei comuni di Gallipoli, Alezio, Sannicola, Tuglie sono stati inclusi nel progetto speciale della Cassa del Mezzogiorno n. 14, e che in conseguenza di ciò il comune di Gallipoli ha dovuto revocare

i mutui di 260-200-20 milioni perché non più garantiti dalla regione Puglia essendo tutto passato alla competenza della Cassa del Mezzogiorno — qual è lo stato effettivo della pratica, specialmente in ordine ai tempi d'attuazione dell'opera, quali iniziative s'intendono intraprendere per accelerare le procedure e dar corso con immediatezza all'inizio dei lavori per la costruzione dei sistemi fognanti, adeguati alle necessità di oggi, e corrispondenti ad esigenze d'igienicità e funzionalità, per por fine all'inammissibile situazione attuale, che tanto danno arreca all'economia di Gallipoli e dell'intera zona oltre a costituire un pericolo permanente per la salute dei cittadini, e per assicurare alla città di Gallipoli questa urgente infrastruttura, indispensabile per il suo sviluppo economico e per la sua crescita civile. (5-00310)

POTI. — *Ai Ministri dei trasporti, dei lavori pubblici e della marina mercantile.* — Per conoscere — premesso che il Consorzio del Porto di Gallipoli ha predisposto un progetto definitivo relativo all'allargamento della strada di accesso al porto, che prevede l'inglobamento dell'adiacente sede ferroviaria per il tratto che va dalla Capitaneria all'ingresso del porto medesimo, in modo da rendere più agevole lo scorrimento stradale per il passaggio dei *camions* che, allo stato attuale, risulta difficoltoso a causa dell'intasamento con conseguenti ritardi e disfunzioni; atteso che da diverso tempo tale progetto è stato inviato dal Consorzio per il Porto di Gallipoli alla Direzione delle Ferrovie del Sud-Est - Roma — quali sono i motivi di tanto ritardo nell'attuazione di tale opera già progettata ed ormai indilazionabile, quali iniziative s'intendono assumere per il potenziamento, attraverso ampliamento, aumento di pescaggio, maggiore protezione e più consistenti dotazioni ed attrezzature ed altre idonee opere, di detto porto di Gallipoli la cui importanza vitale per la città, la zona e l'intero Salento è stata più volte ed a diversi livelli messa in evidenza. (5-00311)

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA SCRITTA**

FRANCHI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, della difesa, di grazia e giustizia, dell'interno e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quale ruolo abbia svolto il giornalista G. G. Foà, inviato speciale del *Corriere della Sera* a Buenos Aires, nella cattura di Giovanni Ventura;

in particolare per conoscere perché si è prestato a raccontare notizie del tutto false e contraddittorie, come quella che il Ventura sarebbe stato arrestato in Corso La Plata a Buenos Aires e non, come tutti sanno in Argentina, a Ensenada sul Rio de La Plata, e precisamente nell'abitazione del Cappellano della polizia;

per conoscere se è esatto che il Foà ha ottenuto l'intervista con Giovanni Ventura, l'unica che sia stata data e a tempo di *record*, per due motivi: primo, per-

ché ha promesso che il *Corriere della Sera* avrebbe assicurato al Ventura tutta l'assistenza legale possibile nel processo che subirà davanti alla giustizia argentina; secondo, perché il Foà è amicissimo del generale Viola, comandante dell'esercito;

per sapere se le autorità diplomatiche sono in grado di precisare i motivi per i quali, per ben quattro volte, ed una di queste nei primi giorni di agosto, Licio Gelli, noto personaggio della massoneria italiana, si sia recato in Argentina, conferendo con il Presidente Videla e con il Capo dell'esercito Viola e con l'ammiraglio, ora in pensione, Massera Emilio, figlio di italiani, candidato ad essere il prossimo Presidente costituzionale della nazione argentina;

se in tali peregrinazioni il Gelli abbia trattato, per conto del Governo italiano, di commesse militari legate a forniture di navi da guerra all'Argentina e se in tale trattativa siano incorsi accordi riguardanti operazioni di polizia. (4-01160)

\* \* \*

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

CRIVELLINI, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CICCIOMESSERE, DE CATALDO, FACCIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELLEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dei beni culturali e ambientali e di grazia e giustizia.* — Per conoscere — premesso:

che nel corso della costruzione della superstrada statale 36 Lecco-Colico si sono avuti già 11 gravi incidenti con 10 operai morti e molti feriti a causa dell'estrema pericolosità geologica della zona, dello scarso senso di responsabilità e del mancato rispetto delle leggi sul lavoro con i quali sono stati affrontati i lavori di progettazione e di costruzione;

che nel giugno del 1975 il geologo professor Alfredo Pollini, consulente del tribunale di Milano, ha redatto una perizia che indicava nella superstrada un vero pericolo pubblico sia per gli addetti ai lavori che per la possibilità di crolli e frane di portata catastrofica per l'intero comprensorio, e consigliava lo spostamento del tracciato a monte della Val Sassina;

che nell'aprile del 1976 l'associazione italiana per il *World Wildlife Found* ha inviato una denuncia relativamente ai danni paesistici e ambientali arrecati al comprensorio del Lago di Como, sottoposto fra l'altro a vincolo paesistico, dalla costruzione della superstrada statale n. 36;

che oltre 50 miliardi sarebbero stati spesi per i lavori di esecuzione di un terzo del tracciato previsto (con tratti ancora inagibili per la continua caduta di frane e per l'inconsistenza del terreno) a fronte di una previsione di spesa iniziale di 39 miliardi per l'intera opera e che oggi si prevede per l'eventuale completamento dell'opera una spesa di almeno 200 miliardi;

che le popolazioni locali hanno in più occasioni espresso il loro totale dissenso per questo colossale imbroglio urbanistico chiedendo nel contempo adeguati interventi per la soluzione degli altri problemi viari e ferroviari della zona;

che su questo stato di cose è stata presentata nel luglio 1979 una denuncia alla procura generale della Corte dei conti, da parte dell'associazione italiana per il *World Wildlife Found* —

quali iniziative di natura disciplinare e penale siano state prese per colpire i responsabili degli «omicidi bianchi» e di questa immensa truffa ai danni della collettività; quali decisioni si intendano prendere per abbandonare il progetto originario e dare nel contempo soluzione ai problemi infrastrutturali della Valtellina. (3-00554)

LA MALFA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere le ragioni che hanno determinato una vertenza sindacale riguardante le maestranze della Tipografia che stampano il quotidiano *Sole 24 Ore* e per conoscere quale valutazione ne dia il Governo dal momento che era intervenuto a suo tempo un accordo regolarmente sottoscritto dalle parti con l'intervento delle organizzazioni sindacali. (3-00555)

## INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare i Ministri dell'interno, del lavoro e previdenza sociale, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere — premesso che in provincia di Salerno si verifica, ormai da tempo:

a) la consumazione di atti di violenza fisica nei confronti di lavoratori, di attivisti e di dirigenti sindacali come è dimostrato, ad esempio, da quanto avviene in modo ricorrente nelle industrie conserviere dell'agro nocerino-sarnese dove, anche nei giorni scorsi, gruppi di mazzieri hanno impedito lo svolgimento di uno sciopero e la distribuzione di volantini sindacali, in alcuni esercizi turistico-alberghieri del Cilento, in cantieri edili della valle del Sele e della città di Salerno nella quale si è giunti perfino nei giorni scorsi, al ferimento di un dirigente sindacale provinciale e di un agente di pubblica sicurezza;

b) una estesa violazione delle norme sull'avviamento al lavoro col conseguente insorgere di giuste proteste di disoccupati;

c) una estensione delle violazioni dei diritti economici e normativi dei lavoratori nei luoghi di lavoro —:

1) per quale motivo, pur in presenza di atti di violenza non isolati ma addirittura diffusi, il cui verificarsi è stato, di volta in volta, segnalato e denunciato dai dirigenti sindacali e dalla stampa, non si siano adottati provvedimenti di prevenzione e di repressione adeguati, e quali provvedimenti si intende ora adottare di fronte alla estensione ed alla maggiore aggressività e pericolosità degli atti commessi contro i lavoratori e dirigenti

sindacali da parte di mafiosi, camorristi e mazzieri contro i quali gravemente carente è risultata l'iniziativa della locale prefettura e questura;

2) per quale motivo, pur in presenza di precise denunce dei sindacati e della stampa, circa le violazioni, ormai palesi ed estese, delle norme sull'avviamento al lavoro e sul rapporto di lavoro degli operai occupati, non si siano condotte inchieste ed adottate le misure possibili, necessarie e urgenti per combattere tali violazioni, e per sapere quali iniziative si intende ora adottare nella particolare grave situazione determinatasi a seguito delle suaccennate molteplici e sistematiche violazioni;

3) per quale motivo non si sia finora provveduto ad un accurato ed effettivamente rigoroso accertamento circa il rispetto dello Statuto dei lavoratori da parte della generalità delle aziende tenute al rispetto della legge n. 300 del 20 maggio 1970 ed in particolare delle aziende che hanno usufruito ed usufruiscono di contributi o agevolazioni previste dal testo unico delle leggi sul Mezzogiorno approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 218 del 1978, nonché dei contributi erogati dalla Comunità economica europea, e per sapere, comunque, quali provvedimenti si intende ora intraprendere con l'urgenza ed il rigore che la situazione richiede.

« Gli interpellanti chiedono, infine, di sapere quali direttive si intende dare agli organi periferici dello Stato per assicurare l'incolumità dei lavoratori e dei dirigenti sindacali contro chiunque attenti ai diritti costituzionali dei lavoratori e dei cittadini, e quali iniziative si intende adottare, col necessario rigore, per rimuovere ogni e qualsiasi passività a qualsiasi livello si riscontri.

(2-00088)

« ALINOVÌ, AMARANTE ».

---

*Stampa effettuata negli Stabilimenti  
Tipografici Carlo Colombo S. p. A.  
in Roma, Via Uffici del Vicario, 15*

---